

VRBS Studi sulla romanità antica e tardoantica

Presidente e direttore editoriale: Edoardo Schina

Direttore responsabile: Giorgio Bonamente

Comitato scientifico:

Giorgio Bonamente (Univ. Perugia); Rita Lizzi (Univ. Perugia); François Michel (Univ. Bordeaux); Gonzalo Bravo (Univ. Complutense); Sabino Perea (UNED, Madrid); Gianluca Gregori (Univ. La Sapienza), Gaetano Passarelli, Marisa De Spagnolis, Stefania Panella, Giovanni Brandi Cordasco Salmena (Urbino, Diritto romano e tardo-antico), Alessandro Pagliara (Univ. Parma Storia Romana).

Consulenti e Revisori:

Giulia Marconi (Univ. Perugia), Orietta Cordovana (Univ. Roma III), Luca Montecchio (Univ. eCampus), François Michel (Univ. Bordeaux III), Lorenzo Magliaro, Gonzalo Bravo (Univ. Complutense), Javier Arce (Univ. Lille III), Edoardo Schina (Univforpeace Onu), Francesca Pizziconi (univ. UPM), Julio Cesar Spota (Univ. de la Defensa Nacional Bs As), Carlos Landa (Conicet), Massimo Massussi, Sonia Tucci, Paola Pagano (Bibl. Vaticana), Maria Cristina Colacino (Diritto Romano) Andrea Battistini (Antropologia Fisica Tor Vergata), Eva Calomino (Conicet-UBA), Marica Palmisano (Univforpeace Onu), Paolo Iafrate (Univ. di Roma "Tor Vergata")

Tutti i lavori inviati sono soggetti a processo di double blind review, dopodiché il Comitato scientifico ne decide la pubblicazione.

La Direzione declina ogni responsabilità su affermazioni o idee espresse dai singoli Autori.

Edizioni Phoenix

Coopacai Phoenix scarl

Largo Don Giuseppe Morosini, 1

00195 Roma

PIVA/CF: 07059681002

SOMMARIO

Atti della Giornata Internazionale di Studi, *Le transazioni economiche nel mondo antico*, Roma, 19 giugno 2021, Università Internazionale per la Pace.

PAOLA GRANDINETTI *Prefazione*.....6

DEL MONACO LAVINIO *Prestiti tra privati in età arcaica: il caso di Corcira*.....8

PAOLA GRANDINETTI *Transazioni economiche nel mondo greco: i casi al femminile*.....17

LUCIA D'AMORE *Hiera chremata e concorsi panellenici. Il contributo degli agoni alle finanze dei santuari*24

LUCA MONTECCHIO *Delo e i mercanti Romano-Italici alla vigilia dei Vespri asiatici*.....30

VRBS II, 2021

Prefazione

di
Paola Grandinetti

Il tema dell'economia nel mondo antico è senza dubbio tanto pregno di importanza quanto vasto, complesso e pieno di questioni controverse.

Già solo nell'ambito della Grecia antica è arduo averne una visione unitaria, poiché pieno di discontinuità e di condizioni "frammentate" a seconda delle aree geografiche e delle epoche.

Appare evidente che l'economia greca non possa essere intesa come un monolito da poter descrivere senza un completo ed analitico studio della sua struttura interna¹.

Da una parte, una voce economica dominante fu la produzione agricola locale; attività produttiva che proseguì in modo importante nel periodo ellenistico. Secondo una stima del Davies², l'80% della popolazione del mondo ellenistico sarebbe stata impiegata nell'agricoltura. La maggioranza di essa coltivava terreni ed abitava non lontano rispetto al luogo di nascita, rivolgendosi a mercati locali. A livello più ampio, esistevano unità regionali di scambio, create dal potere politico, militare o incentrate attorno a santuari. Successivamente, i sovrani di età ellenistica crearono *loci* di attività di produzione e scambio; contesto di livello più complesso, questo, in cui prodotti e commercianti viaggiavano su larga scala.

Uno scenario, dunque, di grande diversità e complessità, in movimento su svariati livelli allo stesso tempo.

Scendendo a livello locale, anche se diseguale per aree geografiche, una delle voci di entrata della singola *polis*, come è noto, fu costituita dalla tassazione, che colpiva in primo luogo le attività economiche. Questa forma di riscossione, già in età classica, appariva ripartita in modo ineguale tra le differenti categorie della popolazione. Tanto nota quanto eccezionale la tassazione patrimoniale (*eisphorà*) e la soggezione ad imposte sulla produzione dei singoli (grano, vino, olio, latte, frutta, ortaggi, legname, formaggio). È anche noto come fosse richiesto ai cittadini di contribuire con le proprie finanze nell'ambito delle cariche esecutive e delle liturgie loro affidate. Bisogna comunque ricordare come alcune città traessero entrate sufficienti dalle proprie miniere o dalle

tasse sugli scambi, introiti che permisero spesso di ridurre o abolire la tassazione diretta sui privati.

Fu quella indiretta la forma di riscossione più diffusa: essa colpiva le transazioni commerciali riversandosi sull'intera popolazione, dato che le tasse si ripercuotevano sul prezzo delle vendite al dettaglio. Si pensi, infatti, ai dazi doganali sulle merci, oppure alle tasse sull'uso delle installazioni portuali o ai diritti di passaggio.

Il commercio al dettaglio era a sua volta colpito da tassazione nel momento in cui i dettaglianti acquistavano all'ingrosso i prodotti da rivendere; esistevano, poi, i diritti di postazione per le botteghe, le tasse sulle transazioni ed i diritti d'uso di attrezzature pubbliche. A ciò si aggiungano i dazi di entrata e uscita dalle città.

Si ricorderà l'annosa questione in merito al concetto di economia ellenistica, intendendola o meno come differente rispetto al periodo antecedente³.

Ciò che è certo, è che nel periodo ellenistico la vita economica attinse a nuovi mercati, cambiarono le tipologie di merci scambiate, verificandosi anche un deciso aumento nella quantità della produzione ed un'accresciuta importanza delle banche sia pubbliche che private. Altra evidenza di rilievo per la dimensione che via via assunse, fu, dagli inizi del IV sec. a.C. in poi, la formazione di importanti capitali nelle mani di privati cittadini, fenomeno che acuì molto le differenze tra abbienti e meno abbienti. Tali beni provenivano principalmente dal commercio di terre, ma anche da quello del denaro, dal possesso e dal lavoro degli schiavi, nonché da quello delle industrie. La conseguenza fu una diffusione del lusso ed un incremento rilevante dell'entità delle doti femminili.

Grazie all'intervento di questi cittadini – spontaneo o richiesto – espresso tramite donazioni o prestiti alla propria *polis* di appartenenza, l'economia cittadina fu sovente risolledata da pesanti periodi di crisi; tanti e cospicui furono i casi di questo genere da avere quasi l'impressione, leggendo i testi dei decreti onorari, che alcuni notabili avessero costituito il pilastro su cui sorreggere il peso dell'intera comunità.

Ed infatti si ricordi come le principali uscite della *polis* fossero rappresentate dai culti e dalle feste religiose, dalle guerre e dalla difesa della città, nonché dalle spese di rappresentanza e come il bilancio cittadino si trovasse sovente in difficoltà ad affrontare una situazione così gravosa; il

¹ DESCAT 1995.

² DAVIES 1984, 257-351, partic. 271.

³ Per una visione dell'economia ellenistica come differente dalla precedente: ROSTOVITZEF 1981 e HEICHELHEIM 1979. Per una diversa concezione: PRÉAUX 1978 e MORETTI 1977.

ricorso ai cittadini abbienti avvenne, come è noto, attraverso le *epidoseis* – contribuzioni volontarie a fondo perso – e le *proeisphorai* – anticipazioni di denaro senza la maturazione di interessi.

Ma questa sintetica rappresentazione, a grandi linee, delle problematiche legate ai diversi aspetti dell'economia greca, costituisce un semplice accenno ad un argomento vastissimo che è stato ampiamente e magistralmente trattato⁴; esso infatti ha, in questa premessa, una portata limitatissima, avendo come intento quello di rappresentare un'introduzione all'argomento scelto per la giornata di studi svoltasi nel luglio 2021 dal titolo "Le transazioni economiche nel mondo antico".

L'idea di incentrare l'attenzione sul tema legato alle transazioni, è nata, da parte di chi scrive, dalla convinzione che l'analisi parallela dei documenti risalenti a diversi periodi storici ed afferenti a differenti ambienti etnici e geografici, potesse costituire un interessante e fertile terreno di confronto sia, più in generale, sul tema economico in sé, sia in merito a quelle che furono le prassi, i vincoli, le norme e la burocrazia che regolarono tale genere di transazioni nei diversi ambiti del mondo antico.

Lo sviluppo del tema, inoltre, ha anche una forte valenza nell'indagine sociale.

Ciò che si può indagare, infatti, è la formazione di grandi capitali privati nelle mani di pochi, fatto indubbio, questo, che emerge proprio attraverso iscrizioni relative a prestiti, rimborsi e, talvolta, a sottoscrizioni sia in ambiente greco che romano.

Si utilizzi, come utile esempio, il divario economico che, nella società greca, si amplificò in età ellenistica: una sproporzione che poteva portare o ad una redistribuzione delle ricchezze, o ad un'indispensabile "generosità" dei benestanti. I ceti abbienti scelsero di assecondare il più possibile la seconda soluzione, volgendo al "sociale" la propria ricchezza. I gesti filantropici, tuttavia, furono tali da preservare il divario tra ricchi e poveri poiché la loro entità permetteva ai meno abbienti solamente di emergere dalla crisi ma non di migliorare sostanzialmente la loro condizione. I "ricchi" erano disposti ad elargire nei tempi e modi sufficienti a colmare le mancanze delle casse cittadine, senza però

⁴ Per una bibliografia di base si vedano note 1-2-3 e: ANDREADES 1961; ANDREAU - BRIANT - DESCAT 2000; ANDREAU 2002; AUSTIN-VIDAL-NAQUET 1977; APERGHIS 1968; BOGAERT 1968; BRESSON 2008; DAVIES 2001; HEICHELHEIM 1979; MIGEOTTE 1998; ID., 2002; ID. 2010; MORETTI 1977; MUSTI 1981; OSBORNE 1988; PLEKET 1964; VEGETTI 1976.

modificare le condizioni della popolazione nel tempo. Una delle conseguenze di questo atteggiamento fu che l'alta borghesia cominciò sempre più ad appoggiarsi alle potenze straniere, marcando il passo verso la fine della *polis* stessa.

Tali considerazioni mettono in luce la grande potenzialità che l'analisi di determinati documenti reca in sé.

Più nello specifico, quindi, l'interesse della giornata di studi si è rivolto ad ogni genere di transazione o investimento nel mondo antico, come ipoteche, prestiti, acquisti, vendite, sottoscrizioni.

Analizzando nello specifico i documenti, si è ottenuta una panoramica utile a creare un fertile terreno di confronto per cogliere i diversi aspetti dello sviluppo del tema economico nel mondo greco e romano, attraverso la comparazione, nei vari periodi storici e differenti ambienti geografici, di questo genere di transazioni.

Sono stati presentati, infatti, nei contributi, documenti epigrafici greci riguardanti prestiti tra privati o tra privati e *poleis*, atti ipotecari, compravendite di immobili, registrazioni di somme di denaro e operazioni finanziarie. È stato, poi, preso in esame quanto i contributi degli agoni siano stati rilevanti per le finanze dei santuari greci.

Per ampliare l'analisi all'economia romana, è stata studiata, inoltre, la realtà dei mercanti romani e italici nell'isola di Delo e il mercato degli schiavi di quel sito. È stato presentato, infine, uno studio sulla speculazione immobiliare nella tarda repubblica romana⁵.

I contributi dei relatori del Convegno sono stati suddivisi inserendo i primi quattro nel presente volume e gli altri tre nel prossimo numero della rivista.

Si ringraziano tutti gli autori per aver approfondito una tematica complessa, avendo posto in luce aspetti nuovi ed avendo offerto spunto per confronti tipologici, economici, giuridici e sociali, linfa per gli studi storici.

⁵ Tale contributo comparirà nel numero successivo di Urbs.

BIBLIOGRAFIA

- Andreades 1961 = A.M. Andreades, *Storia delle finanze greche dai tempi eroici fino all'inizio dell'età greco-macedonica*, F. De Simone (trad.), Padova 1961.
- Andreau - Briant – Descat 2000 = J. Andreau - P. Briant - R. Descat (eds.), *Économie antique 5. La guerre dans les économies antiques*, Saint-Bertrand-de Comminges 2000.
- Andreau 2002 = J. Andreau, “Twenty Years After Moses I. Finley’s The Ancient Economy”, in *The Ancient Economy*, Edimburgo 2002.
- Austin - Vidal-Naquet 1977 = M. M. Austin - P. Vidal-Naquet, *Economic and Social History of Ancient Greece: An Introduction*, London 1977.
- Aperghis 2004 = J. J. Aperghis, *The Seleukid Royal Economy*, Cambridge, 2004.
- Bogaert 1968 = R. Bogaert, *Banques et banquiers dans les cités grecques*, Leyden 1968.
- Bresson 2008 = A. Bresson, *L'économie de la Grèce des cités (fin VI^e-I^{er} siècle a.C.), II. Les espaces de l'échange*, Paris 2008.
- Davies 1984 = J. K. Davies, Cultural, *Social and Economic Features of the Hellenistic World*, Cahiers d'histoire ancienne² VII, I. The Hellenistic World, Cambridge 1984, 257-351.
- Davies 2001 = J. K. Davies, “Hellenistic Economies in the post Finley era”, in Z. Archibald, J.K. Davies, V. Gabrielsen and G.J. Oliver (eds.), *Hellenistic Economies*, London 2001, 11-62.
- Descat 1995 = R. Descat, *L'économie antique et la cité grecque; un modèle en question*, Annales HSS 50, 1995, 961-989.
- Heichelheim 1979 = F.M. Heichelheim, *Storia economica del mondo antico*, S. Sciacca (trad.), Roma 1979.
- Migeotte 1998 = L. Migeotte, *Finances sacrées et finances publiques dans les cités grecques*, in *IX Congreso Español de Estudios Clásicos, Madrid, 27 al 30 de septiembre de 1995*, VI, Historia y Arqueología, Madrid 1998, 181-185.
- Migeotte 2002 = L. Migeotte, *L'économie des cités grecques de l'archaïsme au Haut – Empire romain*, Paris 2002.
- Migeotte 2010 = L. Migeotte, *Économie et finances publiques des cités grecques*, 1, Paris 2010.
- Moretti 1977 = L. Moretti, “Finanze della polis”, in R.B. Bandinelli (a cura di), *Storia e civiltà dei Greci, vol. VIII, La società ellenistica. Economia, diritto, religione*, Milano, 1977, 337-353.
- Musti 1981 = D. Musti, *L'economia in Grecia*, Roma-Bari 1981.
- Osborne 1988 = R. Osborne, Social and Economic Implications of the Leasing of Land and Property in Classical and Hellenistic Greece, *Chiron* 18 (1988), p. 279-323.
- Pleket 1964 = H. Pleket, Texts on Economic History of the Greek World, *Epigraphica* I 1964.
- Préaux 1978 = C. Préaux, *Le monde hellénistique*, Paris, 1978.
- Rostovtzeff 1981 = M. I. Rostovtzeff, *Storia economica e sociale del mondo ellenistico*, 3 voll., Firenze 1981.
- Vegetti 1976 = M. Vegetti (a cura di), *Polis e economia nella Grecia antica. Testi di Esiodo, Eschilo, Protagora, Sofocle, Democrito, Solone, Pseudo-Senofonte, Senofonte, Platone, Aristotele*, Bologna 1976.

PRESTITI TRA PRIVATI IN ETÀ ARCAICA: IL CASO DI CORCIRA

di
Lavinio Del Monaco

Negli «AIIN» del 2009 veniva pubblicata una ricerca di Carmen Martinelli¹ sugli Στατήρες χρυσοὶ Φιλίππειοι negli atti di vendita di Anfipoli: studio accuratissimo che applicava un metodo ben preciso, fondato sul dialogo tra due discipline – l'epigrafia e la metrologia numismatica – troppo spesso purtroppo considerate distanti e distinte. L'anno dopo e sempre sugli «AIIN», compariva una ricerca sulle unità di conto a Corcira in età arcaica a doppia firma², di chi parla e del Prof. Nicola Parise, evidentemente l'ispiratore di quell'approccio metodologico; questa ricerca era stata preceduta da un incontro nel seminario di *Ergasterion* presso la cattedra di Epigrafia greca dell'Università Sapienza di Roma a cui Carmen partecipava sempre con grande entusiasmo, fornendo preziosissimi contributi alla discussione. Oggi, a distanza di quasi 10 anni, piace riproporre quel tema, ovviamente ampliandolo, perché ritengo che si adatti bene all'argomento generale sulle *Transazioni economiche nel mondo antico* di cui stiamo trattando.

Discuteremo nello specifico di otto laminette plumbee iscritte³ provenienti da Corcira, databili tra la fine del VI e gli inizi del V a.C., che rappresentano un importante *dossier* per lo studio della storia economica e sociale dell'età arcaica. In particolare, esse rivestono un certo interesse nell'ambito delle ricerche sul credito privato, tanto più perché provenienti da una località che, grazie alla sua posizione geografica, poteva disporre già in età arcaica e soprattutto in età classica di un'economia mercantile assai florida⁴. Sette di queste epigrafi furono rinvenute durante scavi regolari nell'area limitrofa alle terme romane nel quartiere di *Palaiopolis*, tre da B. Kallipolitis nel 1961⁵ e quattro da G. Dontas nel 1964⁶; l'ottava, invece, che faceva parte della *Woodhouse Collection* del *British Museum* ed è certamente riferibile allo stesso *dossier*, fu

pubblicata da P. Calligas nel 1971⁷. I *balnea* romani, databili all'età di Settimio Severo, mostrano lo sviluppo urbanistico avvenuto in età imperiale dell'intera area di *Palaiopolis* che già in età arcaico-classica era stata il centro politico ed economico della *polis* greca, come hanno dimostrato recenti scavi archeologici⁸: si tratta dell'area gravitante intorno al cosiddetto "porto di Alcinoos", dove si trovavano l'ἀγορά, una serie di edifici di natura pubblica e soprattutto un santuario che va probabilmente identificato con il τέμενος di Alcinoos citato da Tucidide III 70, 4. Kallipolitis rinvenne le prime tre iscrizioni in un deposito di un metro e mezzo di profondità all'esterno del vano A della strutturale termale d'età romana, nel quale si trovava altro materiale di fattura difettosa (figurine in terracotta, vasi miniaturistici) che egli mise in relazione con un eventuale *atelier* di ceramica. Dontas, però, poiché rinvenne le altre iscrizioni sotto il basamento di un edificio di carattere pubblico d'età ellenistica i cui resti cominciavano ad emergere nell'area limitrofa alle terme romane, suggerì che l'intero *corpus* epigrafico potesse essere connesso ad una struttura pubblica o sacra preesistente. Ovviamente, si dovrà tenere conto di questi dati archeologici nel momento in cui si avanzi un'ipotesi sulla collocazione originaria delle laminette e sulla loro funzione.

Le otto epigrafi sono incise con andamento bustrofedico e in alfabeto corinzio e presentano dei testi in dialetto dorico molto brevi che corrono perlopiù sul *recto*; solo in tre casi⁹ è stato inciso anche il *verso* della laminetta, evidentemente per ragioni di spazio dovute alla presenza di altre precisazioni. In effetti, la loro struttura è semplice e risulta chiara grazie alla parola-chiave ὀφείλει: si tratta certamente di registrazioni di prestiti tra privati cittadini, il cui valore giuridico è però tutto da verificare. All'inizio del testo compare sempre il nome del creditore che esibisce le due unità civiche di appartenenza, verosimilmente tribù e *fratria*¹⁰; in un caso però il credito è ereditato dai figli di *Gnathios*¹¹, che peraltro vengono

⁷ IG IX, I² 4, 868; CALLIGAS 1971.

⁸ Si tratta dell'area gravitante intorno al cosiddetto "porto di Alcinoos", dove si trovavano l'ἀγορά, una serie di edifici di natura pubblica e soprattutto un santuario che va probabilmente identificato con il τέμενος di Alcinoos citato da Tucidide, III 70, 4. Per i rinvenimenti archeologici, v. WINKES 2004; METALLINO 2010.

⁹ IG IX, I² 4, 866; 870; 872.

¹⁰ DEL MONACO 2011; cfr. DE VIDO 2010 (in particolare, 262-263).

¹¹ IG IX, I² 4, 869, lin. 1. Come suggerito da Calligas, dei *paides* comparivano probabilmente anche in IG IX, I² 4, 872, lin. 1, dal momento che le lettere conservate dell'antroponimo ([- -]υος), non appartenendo ad un dativo, non possono che rappresentare la terminazione di un caso

¹ MARTINELLI 2009.

² DEL MONACO-PARISE 2010.

³ IG IX, I² 4, 865-872; le nuove IG, edite nel 2001 a cura di Klaus Hallof, accettano la datazione agli inizi del V sec. a.C. proposta da A.W. JOHNSTON in JEFFERY 1990, 452-453.

⁴ Vd. ad esempio INTRIERI 2010.

⁵ IG IX, I² 4, 865-867; KALLIPOLITIS 1961 (cfr. G. DAUX, in BCH 86, 1962, 749-751).

⁶ IG IX, I² 4, 869-872; DONTAS 1964 (cfr. G. DAUX, in BCH 89, 1965, 751-754).

menzionati senza il riferimento ad un *kyrios*. Seguono il nome del debitore, che non presenta mai le indicazioni dei gruppi civici di appartenenza, ed il verbo $\delta\phi\epsilon\lambda\epsilon\iota$. Quindi compare la somma di denaro, che viene espressa o tramite il sistema acrofonico¹² o con il numerale scritto per esteso¹³. Infine, sono registrati i nomi dei due *epakoi*, con il *koppa*¹⁴ o con il *kappa*¹⁵, ma sempre al duale: si tratta chiaramente dei due testimoni, probabilmente uno per il creditore ed uno per il debitore. Questa evidente omogeneità della struttura del testo, parallelamente alla sostanziale uniformità dell'alfabeto e del dialetto, suggerisce che le epigrafi non siano molto distanti nel tempo le une dalle altre. Solo un elemento va forse evidenziato: le due epigrafi in cui compare con certezza il *koppa* sono le uniche che presentano i numerali scritti per esteso. E' possibile che queste siano le più antiche della serie, ma non sappiamo di quanto: e d'altra parte l'oscillazione tra *koppa* e *kappa* è un fenomeno piuttosto normale in questa età¹⁶, mentre i numerali espressi per esteso potrebbero dipendere dalla necessità di registrare con cura maggiore le cifre più elevate.

La somma, almeno nei testi leggibili, è compresa quasi sempre tra le 100 e le 200 unità. Tuttavia in *IG IX, I², 4, 866*, linn. 3-4 (**Fig. 1**) ammonta a ben 660 unità ($\text{Ϝεξέρον|τα και Ϝεξακατίας}$): è probabile che in questo caso la cifra sia stata scritta per esteso proprio a causa della sua grandezza, cioè per una maggiore trasparenza visto che anche i due *epakoi* sono ben identificabili tramite l'indicazione della loro unità civica di appartenenza registrata sul *verso*¹⁷. Va notato che anche in un altro caso¹⁸ la somma è espressa tramite dei numerali scritti per esteso (almeno 3 unità). Se il principio era quello di registrare il tal modo somme cospicue, dovremmo pensare ad una integrazione maggiore almeno alle 200 unità; in effetti, anche questa laminetta è opistografa ed è possibile che sul *verso* venissero date informazioni più precise, quali le ripartizioni

genitivo: dovremmo quindi supporre l'integrazione $[\text{Παισι} - - \text{-]νος}$ sulla base del confronto con l'espressione Γναθίου παισι in *IG IX, I², 4, 869*, lin. 1.

¹² *IG IX, I², 4, 865* (170 unità); 867 (almeno 6 unità, da integrare); 868 (201 unità a lin. 3 e almeno 200 a lin. 7); 869 (138 unità); 872 (101 unità); in 871 la cifra manca perché il testo è molto frammentario.

¹³ *IG IX, I², 4, 866* (660 unità); 870 (almeno 3 unità, da integrare).

¹⁴ Certamente in *IG IX, I², 4, 866*, lin. 5; 870, linn. 4-5.

¹⁵ Certamente in *IG IX, I², 4, 869*, lin. 4; 872 A, linn. 3-4; 872 B, lin. 3.

¹⁶ GUARDUCCI 1967, 98; Guarducci ovviamente metteva in evidenza la persistenza del *koppa* sulle legende monetali addirittura fino al IV a.C.

¹⁷ La lettura Ἀμφινεύς si deve a HADZIS 1993.

¹⁸ *IG IX, I², 4, 870*.

civiche dei testimoni¹⁹. Comunque, al di là dei casi specifici, la critica non è affatto concorde nello stabilire se queste cifre esprimano dracme o stateri; si tratta, come è facile capire, di una questione di primaria importanza poiché da questa scelta dipende la grandezza dei prestiti registrati sulle laminette, cioè la quantità delle cifre erogate da singoli cittadini a vantaggio di altri cittadini. Qual è dunque l'unità di conto alla quale riferire le nostre cifre?

L'ipotesi della dracma è stata quella avanzata dalla maggior parte degli studiosi, a cominciare dagli archeologi che rinvennero i documenti²⁰; tuttavia, essa ha trovato sostegno essenzialmente in una ipotesi di lettura di Calligas²¹ il quale in *IG IX, I², 4, 867*, lin. 3 (**Fig. 2**), dopo nove aste verticali indicanti l'unità, individuò il segno della dracma scritto però in senso inverso. Lo studioso confessò che «its position is certainly unusual, but not impossible»²² e così ritenne che l'unità di conto utilizzata fosse la dracma. Ancora nel 1995 H. van Effenterre e F. Ruzé affermavano che «on pense, mais sans preuve formelle, à des sommes en dracme»²³, di fatto abbracciando questa ipotesi ma senza credere alla presenza del segno della dracma. Tuttavia, nel 2001 gli editori delle nuove *IG* hanno sostenuto che l'unità di conto sia lo statere. Infatti, alla lin. 3 sono state riconosciute sei aste indicanti l'unità ed un segno che, come si legge nel lemma, «sine dubio» è uno spirito aspro; inoltre, quest'ultimo è stato interpretato come l'aspirazione iniziale di ημιστάτερον , le cui lettere «ad vestigia v. 4 quadrare videtur» ($h|[\epsilon\mu]σ[\tau]ά[τερον]$). Bisogna ammettere che lo stato di conservazione dell'epigrafe è pessimo, tanto che lo stesso numero delle aste verticali è cambiato di lettura in lettura (ad esempio, Kallipolitis leggeva 8 aste); peraltro, volendo accettare quella delle *IG*, verrebbe anche da chiedersi se quell'apparente fluidità tra sistema progressivo e regressivo che risulta nella scrittura per esteso dei numerali cardinali²⁴ possa ipotizzarsi anche per le cifre rese tramite il sistema acrofonico. Ad ogni modo, a me pare che

¹⁹ Diverso il caso di *IG IX, I², 4, 872*, anch'essa opistografa ma con una somma pari a 101 unità espressa tramite il sistema acrofonico; in questo caso siamo peraltro in presenza di una laminetta riutilizzata, come si evince dalla presenza di tracce di lettere erase.

²⁰ V. ad esempio G. DAUX 1962, 751.

²¹ CALLIGAS 1971, 82.

²² CALLIGAS 1971, 86; cfr. TOD 1960.

²³ VAN EFFENTERRE-RUZÉ 1995, n. 73 (in particolare, 266).

²⁴ In *IG IX, I², 4, 866*, linn. 3-4 si leggono prima le decine e poi le centinaia ($\text{Ϝεξέρον|τα και Ϝεξακατίας}$), mentre in *IG IX, I², 4, 870*, lin. 4 $[- - -]τρεις$ indica certamente delle unità, anche se è certo che prima bisogna integrare delle decine o delle centinaia.

nel dibattito sia sfuggito l'unico elemento davvero certo, che ritengo possa aiutare a dirimere l'intera questione: come abbiamo visto, in *IG IX, I², 4, 866 A* alle linn. 3-4 si legge $\text{φεξέροντα και φεξακατίας}$ e quest'ultimo numerale non può che essere un accusativo femminile plurale, che ovviamente sottintende un sostantivo dello stesso genere (δραχμάς?)²⁵. Fin dalla prima edizione il *san* finale di φεξακατίας è stato integrato²⁶, mentre giustamente le nuove *IG* non lo integrano perché esso è ben visibile sul piombo. Così, tra l'ipotesi di δραχμή e quella di στατήρ almeno la grammatica sembra avvalorare più la prima che la seconda; verrebbe da dire che non siamo poi così lontani da quella «preuve formelle» che invocavano van Effenterre e Ruzé. Ma come spiegare il segno H che «*sine dubio*», a detta delle *IG*, si legge alla fine della lin. 3? Io credo che quel segno potrebbe essere interpretato come l'aspirazione iniziale tanto di ημιστάτερον quanto di ημιδραχμων ; sotto il profilo puramente epigrafico, infatti, se davvero il termine continuava nella lin. 4 come suggerisce il lemma delle *IG*, va notato che l'integrazione $\text{h}[\text{εμι}]δ[\rho]α[\chi\mu\omicron\nu]$ sarebbe pressoché equivalente a $\text{h}[\text{εμι}]σ[\tau]α[\tau\epsilon\rho\nu]$ ²⁷.

Ma se davvero l'unità di conto impiegata per registrare le somme di denaro sulle laminette è la dracma, pare legittimo chiedersi se tale unità fosse la stessa utilizzata dalla zecca cittadina per battere le proprie monete. Nicola Parise ha ben messo in evidenza – e ritengo in modo definitivo – che il sistema metrico di valori vigente a Corcira fin dall'età arcaica fosse perfettamente integrato a quello corinzio, a quello delle colonie calcidesi d'Occidente e verosimilmente a quello etrusco, sulla scia di quanto sostenuto a suo tempo da Walther Giesecke. Infatti, se Corinto aveva basato la sua monetazione sullo stater euboico di 8,72 gr contandolo a tre dracme da 2,9 gr, a sua volta Corcira era partita da questo valore usandolo come triobolo e ricavando una dracma da 5,8 gr e uno stater da 11,6 gr. Scrive Parise: «si vede chiaramente come questi sistemi monetali fossero congegnati in modo da consentire facilità di scambi valutari nei punti chiave dei traffici e dei rapporti tra la madre-patria e l'Occidente»²⁸. In età arcaica, lo stater di Corcira (**Fig. 3**) presenta al D/vacca che allatta il vitello e al R/due astri

stilizzati all'interno di rettangoli incusi, sempre anepigrafi; (**Fig. 4**) all'incirca intorno al 450 a.C., il tipo del rovescio è inserito in una quadrato delimitato da una semplice linea e soprattutto presenta la *legenda* KOP(κυραίων). Se il tipo della vacca che allatta trova riscontri in altre documentazioni monetali, il tipo del rovescio resta ancora oggi di origine piuttosto oscura. Quanto alla dracma (**Fig. 5**), essa presenta al D/protome di vacca e al R/ lo stesso tipo dell'astro stilizzato, prima inserito in un rettangolo incuso e poi delimitato da una linea come accade per lo stater; ma va notato che nel caso della dracma compare un solo astro e non due, verosimilmente perché viene utilizzato come segno di valore. Corre l'obbligo di ricordare che nel 2009 è apparso uno studio piuttosto ricco sulla monetazione arcaica di Corcira ad opera di H. Nicolet-Pierre²⁹. L'analisi delle monete che facevano parte di due tesoretti – uno rinvenuto proprio nel quartiere di *Palaiopolis* nel 1914 e databile al 460-450 a.C., l'altro scoperto nel sito della *ἀγορά* a *Stratia* nel 1978 e databile intorno al 480 a.C. – ha confermato i valori ponderali già noti³⁰, cioè appunto una dracma di 5,8 gr e uno stater di 11,6 gr.

Come abbiamo già detto, sarebbe molto importante definire l'effettivo valore ponderale dei prestiti registrati sulle laminette, tanto più perché la documentazione corcirese non ha confronti epigrafici che consentano di delineare un quadro complessivo sul credito privato tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. Nella seguente tabella ho sintetizzato i dati in nostro possesso, lasciando i valori in stateri accanto a quelli in dracme oltre che per un eccesso di cautela anche perché ci si possa rendere conto più agevolmente delle quantità reali dell'argento prestat³¹:

<i>IG, IX, I², 4</i>	Unità attestate	In dracme (x5,8 grammi)	In stateri (x 11,6 grammi)	annotazioni
865	170	986 gr	1972 gr	
866	660*	3828 gr	7656 gr	
867	6 + ? (da integrare)			
868	201	1165,8 gr	2320 gr	<i>katabolai?</i>
869	138	800,4 gr	1600,8 gr	
870	3* (da integrare)			
871	-	-	-	
872	101	585,8 gr	1171	<i>katabolai</i>

²⁵ Al contrario, il [- -]τρεις di *IG IX, I², 4, 870*, lin. 4 potrebbe riferirsi tanto ad un maschile quanto ad un femminile.

²⁶ Così KALLIPOLITIS 1961 (cfr. *SEG* 1968, 393); v. CALLIGAS 1971, 81.

²⁷ Inoltre, non sarebbe del tutto da escludere l'ipotesi che il segno indicasse semplicemente ημισον , cioè "metà", la cui consistenza ponderale poteva essere dedotta dal contesto.

²⁸ DEL MONACO-PARISE 2010, 26.

²⁹ NICOLET-PIERRE 2009, 103-113.

³⁰ HEAD 1911, 325-328.

³¹ Nella colonna delle *Unità attestate* ho contrassegnato con un asterisco le cifre espresse per esteso.

I valori ponderali in dracme appaiono certamente più realistici rispetto a quelli in stateri, soprattutto se messi a confronto con quelli desumibili dal tesoretto di *Stratia*. Quest'ultimo consiste in ben 158 monete d'argento, 157 stateri ed una dracma, deposti all'interno di un vaso a sua volta occultato presumibilmente intorno al 480 a.C.³² Si tratta dunque di monete emesse e circolanti tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., cioè esattamente nello stesso periodo in cui si erogavano i prestiti registrati sulle nostre laminette plumbee, peraltro rinvenute in un luogo non molto distante da quello in cui fu scoperto il tesoretto. Ebbene quest'ultimo, fatte le debite proporzioni, equivale in termini di peso a 315 dracme ovvero a 1827 gr. d'argento, che fu poi monetizzato nella maniera in cui sappiamo. Tali valori risultano superiori alla media dei prestiti attestati epigraficamente, che sono perlopiù compresi tra le 100 e le 200 unità; ma è anche vero che il tesoretto di *Stratia* è per molti versi eccezionale, soprattutto se paragonato a quello rinvenuto a *Palaiopolis* nel 1914, che era composto da appena 12 stateri. Viceversa, se considerassimo lo statere come unità di conto per i prestiti epigrafici ne risulterebbero dei valori spesso superiori alla consistenza ponderale del tesoretto di *Stratia*, che finirebbe col diventare ben poco ricco con le sue 158 monete. Tra l'altro, la stessa attestazione di 660 unità in *IG IX, I², 4, 866*, che si pone assolutamente al di là della media, ci aiuta a farci un'idea della scala di valori. Se infatti si ammette che le somme sono espresse in dracme, avremmo registrato un totale di 3828 gr. (660 x 5,8), cioè quasi 4 kg. d'argento, somma rispettabilissima per un prestito tra due privati cittadini intorno al 500 a.C.: a voler monetizzare questa somma, avremmo già bisogno di più di due tesoretti di *Stratia*. Se invece l'unità di conto fosse lo statere, dovremmo calcolare una somma pari a 7656 gr. (660 x 11,6); in tal caso ci troveremmo di fronte ad un prestito davvero eccezionale, che in termini monetali equivarrebbe a più di quattro tesoretti di *Stratia*. Tra le somme registrate ve ne sono poi due piuttosto particolari, cioè 201 e 101³³. Già il semplice fatto di essere equivalenti a due o una decina più una sola unità le rende differenti; a questo si aggiunga che sul *verso* di *IG IX, I², 4, 872*, linn. 1-2 sono certamente menzionate delle *καταβολαί*, termine che probabilmente va integrato anche in *IG IX, I², 4, 868*, lin. 7³⁴. Evidentemente non desta alcuna meraviglia che la restituzione del prestito potesse essere dilazionata nel tempo e che dunque nei testi

si faccia riferimento a delle rate. Mi domando, però, se la presenza di queste *καταβολαί* non sia in qualche modo dovuta all'importo del prestito; in altre parole, si potrebbe ipotizzare che quella singola unità aggiunta alle centinaia (201, 101) non sia altro che l'interesse (τόκος) dovuto alla rateizzazione del debito, che dunque non sarebbe registrato a parte perché già compreso nelle somme.

Oltre che con i due tesoretti pubblicati da Nicolet-Pierre, vale la pena di confrontare le otto iscrizioni di cui stiamo discutendo con altre due epigrafi di Corcira, entrambe incise sempre su laminetta plumbea, con andamento bustrofedico e sostanzialmente quasi contemporanee. La prima³⁵, opistografa, è stata rinvenuta nel 1963 presso il tempio di Era (**Figg. 6-7**): sotto il nome di quattro eponimi (lato A, lin. 1; lato B, linn. 11, 13, 14), dunque in quattro anni distinti, sono registrati somme di frumento (σίτα), indumenti non meglio specificati se non per la loro bellezza (καλά Φείματα), un canone di affitto di un edificio (Φοικίας μισθός) seguiti da numerali che indicano il corrispettivo in argento di quelle che, a detta degli editori, sembrerebbero essere più delle spese che delle entrate del santuario. Sulla base del termine Εὐκλείον che compare alle linn. 4-5, vi è chi ha pensato alle spese annuali sostenute in occasione delle feste Εὐκλεία di cui ci parla Senofonte nelle *Elleniche*³⁶. Qualunque sia stata l'occasione di questa registrazione di beni, è chiaro che anche qui le somme indicate vanno calcolate in termini di dracme o di stateri, come sui nostri prestiti tra privati cittadini. D'altra parte, queste somme sono per noi come delle piccole finestre che ci fanno intravedere la gestione dei beni da parte del santuario. Infatti sul lato B, linn. 17-20 il Φοικίας μισθός di 90 unità ponderali viene registrato cumulativamente per un triennio (τῶν τριῶν Φετέων), verosimilmente 30 unità per anno, come se si trattasse di un regime di *quanta pars*; al contrario, i tre cespiti riguardanti i σίτα (lato A, lin. 6; lato B, linn. 13-14; lato B, lin. 15) ammontano rispettivamente a 170, 130 e 130 unità e probabilmente nel *surplus* di 40 unità della prima occorrenza va individuato un regime di *quota pars*. Il confronto con l'altra epigrafe³⁷ (**Fig. 8**) per un verso sembra meno stringente, ma forse lo è sotto un profilo più generale. In questo caso vengono registrate solamente le quantità dei beni ricevuti e non il loro costo. A lin. 1 si citano dei δοκοὶ παρ Ἀλκίμου, ovvero delle «travi» fornite dal carpentiere Ἄλκιμος; si tratta in particolare di

³² NICOLET-PIERRE 2009, 105-111.

³³ Rispettivamente *IG IX, I², 4, 868* e *872*.

³⁴ Le *IG* suggeriscono di interpretare le lettere [- -]OTAN come la terminazione di [καταβ]ολάν o di [καταβ]ολᾶς.

³⁵ *IG IX, I², 4, 873*.

³⁶ *IV 4, 2*.

³⁷ *IG IX, I², 4, 874*.

16 «assi» (σέλματα) di lunghezza *standard* più altri 14 doppi della lunghezza di 20 piedi e 19 quadrupli della lunghezza di 10 piedi. A lin. 6, invece, vengono registrati i πλίνθοι παρ Φιλότα, cioè i «mattoni» forniti dal figulino Φιλότας; in realtà si tratta di 660 «tegole» (πλατεῖαι) e altrettanti «coppi» (καλυπτρίδες). Nelle ultime tre righe si legge una vera ricevuta di contrassegno: ὀνικίνδιοι | κατέφαξαν | (τέσσαρες) πλίνθους. Non sfugge al terribile revisore che i «conducenti di asini» hanno rotto quattro πλίνθοι, evidentemente durante il trasporto della merce: non sappiamo di quali πλίνθοι si tratti, se tegole o coppi, ma di certo il contrassegno servì a scagionare Φιλότας che probabilmente ottenne l'intera somma pattuita. Al di là dell'immagine oserei dire poetica dei conducenti di asini – in difesa dei quali si volge il nostro lontano pensiero – è chiaro che il testo menziona oggetti pertinenti alla costruzione del tetto di un grande edificio senza dubbio di carattere pubblico, che l'*editor princeps* ha ipotizzato essere l'arsenale navale. Dunque questa epigrafe, seppure così distante dal contenuto delle nostre otto laminette che registrano prestiti tra privati, a guardar bene ci parla della stessa realtà sociale ed economica di Corcira a cavallo tra VI e V sec. a.C. da cui siamo partiti: ci proietta in una economia florida, basata soprattutto sul commercio marittimo che era possibile, come si è visto, grazie ad un sistema di valori monetali integrato a quelli degli altri *competitors*. Un contesto nel quale aveva un ruolo non solo l'autorità politica, che poteva ad esempio decidere di costruire un grande edificio di pubblica utilità, ma anche i privati cittadini che investivano, producevano, contraevano prestiti e che erano evidentemente la linfa vitale di quella economia, tasselli indispensabili di quell'indotto che rendeva potente Corcira.

Dunque proviamo a rispondere all'ultima domanda, la più difficile: qual era la funzione delle otto iscrizioni rinvenute a *Palaiopolis*? I critici si sono più volte interrogati sull'esatta natura di questi prestiti tra privati cittadini; perlopiù si è pensato proprio a dei prestiti marittimi, contratti da cittadini in qualche modo attivi nel commercio e successivamente depositati in un luogo sacro o in un edificio a carattere pubblico³⁸. Quanto al loro valore giuridico, Julie Vélissaropoulos³⁹ ha ipotizzato che questi documenti fossero dei «*symbola d'affaires*», sulla

scia degli insegnamenti di Philippe Gauthier⁴⁰; secondo la studiosa, non si tratterebbe di veri contratti di prestito con una valenza giuridica definita bensì della materializzazione di una obbligazione, cioè quella del debitore di sanare il proprio debito restituendo la somma avuta in prestito, come lascerebbe intendere in primo luogo la mancanza della datazione dell'atto. Tuttavia, come ha ben evidenziato Michele Faraguna in uno studio sui commerci, la scrittura e le pratiche giuridiche, ciò che sembra emergere è proprio «il diretto coinvolgimento della città (o di una delle sue ripartizioni) nella custodia delle registrazioni e [...] nella tutela delle transazioni cui esse si riferivano»⁴¹; infatti, la registrazione dei due testimoni, la probabile presenza del τόκος dovuto alla rateizzazione del debito e soprattutto l'indicazione delle unità civiche di appartenenza dei creditori sono tutti elementi riferibili all'autorità politica, che sembra intervenire magari attraverso la tribù o la fratria a garanzia di coloro che avevano elargito le somme di denaro. Evidentemente, una volta che la somma veniva restituita, la registrazione del prestito non aveva più ragione di esistere ed è probabile che essa fosse a quel punto deposta o consacrata; questa è probabilmente la fine che hanno fatto le nostre laminette plumbee, visto anche il loro luogo di rinvenimento. Per concludere, tutto lascia supporre che i cittadini, che avevano ricevuto delle somme di denaro, abbiano avuto la possibilità di assolvere il proprio debito, benché resti incerto lo scopo di quel prestito. Sullo sfondo, si intravede Corcira e la sua grande capacità di integrare interesse pubblico e interesse privato, quasi anticipando fenomeni macroeconomici ben più recenti nella storia greca.

³⁸ Così CALLIGAS 1971, 90-93; VAN EFFENTERRE-RUZÉ, 266. Contro l'ipotesi dei prestiti marittimi si sono invece dichiarati MILLET 1991, 253, nt. 43; REED 2003, 41; cfr. AUSTIN-VIDAL NAQUET 1977, 155, nt. 21.

³⁹ VÉLISSAROPOULOS 1977.

⁴⁰ GAUTHIER 1972, 68, nt. 18.

⁴¹ FARAGUNA 2002, 253.



Fig. 1. *IG IX, I², 4, 866.*



Fig. 2. *IG IX, I², 4, 867.*



Fig. 3. *Statere:* D/vacca che allatta vitello, R/due astri stilizzati all'interno di rettangoli incusi anepigrafi.



Fig. 4. *Statere:* D/vacca che allatta vitello, R/due astri stilizzati in un quadrato delimitato da una linea con *legenda* ΚΟΡ(κυραίων).



Fig. 5. *Dracma:* D/protome di vacca, R/astro stilizzato inserito in un rettangolo incuso.



Fig. 6. *IG IX, I², 4, 873 recto.*



Fig. 7. *IG IX, I², 4, 873 verso.*



Fig. 8. *IG IX, I², 4, 874 (apografo).*

BIBLIOGRAFIA

Austin-Vidal Naquet 1977 = M. M. Austin-P. Vidal-Naquet, *Economic and Social History of Ancient Greece: An Introduction*, London 1977.

Calligas 1971 = P. Calligas, *An inscribed lead Plaque from Korkyra*, in «ABSA» 66, 1971, 79-94.

Del Monaco 2011 = L. Del Monaco, *Da Corcira a Siracusa: criteri di registrazione anagrafica di matrice corinzia*, G. De Sensi-M. Intrieri (a cura di), Πλέοντα εις τὴν Σικελίαν: *l'Epiro, Corcira e l'Occidente. Atti del Convegno Internazionale (Università della Calabria, 5-7 maggio 2010)*, Rende (CS) 2011, 301-311.

Del Monaco-Parise 2010 = L. Del Monaco-N. Parise, *Unità di conto a Corcira in età arcaica*, in «AION» 56, 2010, 9-28.

De Vido 2010 = S. De Vido, *Istituzioni, magistrature, politeiai*, in C. Antonetti (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 7-9 gennaio 2010)*, Pisa 2010, 257-271.

Dontas 1964 = G. Dontas, Ἀνασκαφή εις τὸ ῥωμαϊκὸν βαλανεῖον Κερκύρας, in «Πρακτ. Ἀρχ. Ἐτ.» 1964, 57-58.

Faraguna 2002 = M. Faraguna, *Commercio, scrittura, pratiche giuridiche. Recenti studi sull'«emporìa» greca*, in «Dike» 5, 2002, 237-254.

Gauthier 1972 = Ph. Gauthier, *Symbola. Les étrangers et la iustice dans les cités grecques*, Nancy 1972.

Guarducci 1967 = M. Guarducci, *Epigrafia greca I*, Roma 1967.

Hadzis 1993 = C. Hadzis, *Les Amphineis à Corcyre et la dédicace du péripolarque à l'Ashmolean Museum*, in P. Cabanes (éd.), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité – II. Actes du Colloque International de Clermont-Ferrand (25-27 Octobre 1990)*, Paris 1993, 201-209.

Head 1911 = B.V. Head, *Historia numorum. A Manual of Greek Numismatics*, Oxford 1911².

Jeffery 1990 = L.H. Jeffery, *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin of the*

Greek Alphabet and its Development from the Eight to the Fifth Centuries B.C. Reviseted Edition with a Supplement by A.W. Johnston, Oxford 1990.

Kallipolitis 1961 = B. Kallipolitis, Ἀνασκαφή Παλαιόπολεως Κερκύρας, in «Πρακτ. Ἀρχ. Ἐτ.» 1961, 126-128.

Intrieri 2010 = M. Intrieri, *Autarkeia. Osservazioni sull'economia corcirese fra V e IV sec. a.C.*, in C. Antonetti (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 7-9 gennaio 2010)*, Pisa 2010, 181-199.

Martinelli 2009 = ΣΤΑΘΗΡΕΣ ΧΡΥΣΟΙ ΦΙΛΙΠΠΕΙΟΙ *negli atti di vendita di Amfipoli*, in «AION» 55, 2009, 75-100.

Metallinou 2010 = G. Metallinou, *Kerkyra through the Excavations of the last Years: Myths and Realities*, in C. Antonetti (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 7-9 gennaio 2010)*, Pisa 2010, 11-34.

Millet 1991 = P. Millet, *Lending and Borrowing in Ancient Athens*, Cambridge 1991.

Nicolet-Pierre 2009 = H. Nicolet-Pierre, *À propos du monnayage archaïque de Corcyre*, in «SNR» 88, 2009, 103-113.

Reed 2003 = C. M. Reed, *Maritime Traders in the Ancient Greek World*, Cambridge 2003.

Tod 1960 = M.N. Tod, *Epigraphical notes on Greek coinage: iv. Δραχμή*, in «Num. Chron.» 20, 1960, 1-24.

Van Effenterre-Ruzé = H. van Effenterre e F. Ruzé, *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec 1*, Rome 1995.

Vélissaropoulos 1977 = J. Vélissaropoulos, *Les symbola d'affaires. Remarques sur les tablettes archaïques de l'île de Corfou*, in «Symposion» 1977 [1982], 71-83.

Winkes 2004 = R. Winkes, *Kerkyra: artifacts from the Palaipolis (the Kasfiki Site)*, Providence 2004.

TRANSAZIONI ECONOMICHE NEL MONDO GRECO: I CASI AL FEMMINILE

di
Paola Grandinetti

Prendendo le mosse dai miei studi concernenti la condizione sociale e giuridica delle donne nella Grecia antica¹ - nell'ambito dei quali ho analizzato la loro capacità di possedere beni, ereditare ed agire in autonomia in occasione di sottoscrizioni, prestiti e gestione di immobili (case e terreni) - ho avuto modo di sviluppare l'interessante filone delle transazioni economiche che, in qualche modo, vedano coinvolte figure femminili.

Ciò che maggiormente interessa in questa sede sono gli aspetti tecnico-giuridici dei testi epigrafici che, a tal fine, verranno riesaminati.

Una considerazione preliminare è d'obbligo: si deve tener conto del fatto che, nell'arco temporale che va dall'età micenea sino al momento in cui Caracalla attribuì, nel 212, la *civitas* a tutti gli abitanti dell'impero, rendendoli in tal modo comunemente soggetti al diritto romano, ci si trova innanzi a molte *poleis* indipendenti tra loro non solo politicamente ma anche giuridicamente, sorrette, dunque, da un sistema di regole peculiari e distintive, pur esistendo elementi normativi trasversali e comuni. Tanto ha portato gli studiosi, come è ben noto, a fare riferimento a "diritti greci", piuttosto che a "diritto greco"².

È con tale presupposto che sono state analizzate nuovamente, da chi scrive, alcune selezionate iscrizioni, in cui, pur tenendo conto della diversa provenienza geografica e cronologica, elementi certi pongono le donne protagoniste di transazioni economiche senza la presenza di un *kyrios*, un tutore, che le assista legalmente.

Si ricordi che l'istituto della *kyreia* implicava una gestione indiretta dei beni, poiché l'uomo esercitava un potere legale e formale su una proprietà della donna: sostanzialmente, senza il *kyrios*, nessuna transazione sarebbe potuta essere considerata valida³.

Come anticipato, tuttavia, sono attestate in testi epigrafici operazioni finanziarie che mostrano la possibilità per le donne di agire in autonomia. Nelle regioni della Grecia settentrionale e

centrale, così come in Magna Grecia, non è raro trovare, anche in transazioni economiche di rilievo, donne che agiscono senza alcun tutore legale, anche se ciò contrasta nettamente con il diritto attico che anche in età ellenistica sembra invece richiedere l'assistenza di un tutore che garantisca la validità dell'atto⁴.

I testi epigrafici

L'analisi riguardante una certa forma di speculazione femminile ha tratto importanti informazioni dalla presa in esame di un testo corcirese⁵ che aveva mostrato, sin dal primo esame, di essere molto promettente sotto diversi aspetti di diritto pubblico e privato della città, oltre ad aver fornito preziose indicazioni in merito al calendario e all'onomastica del luogo.

L'ambito di maggiore interesse, per chi scrive, riguarda gli aspetti tecnici ed economici del contratto che, confrontati con altri documenti che vedono figure femminili tra i protagonisti delle transazioni, amplia in modo importante le prospettive d'analisi.

Si ricorderà in modo sintetico il testo in questione, richiamandone brevemente i punti essenziali:

Θεός. Λαμαίθα δεκάτας
Πολιτῶν οἰκίαν ὑποκαττί –
θεται τὰν ἐν ἄγκραι πὰρ Μυρ-
τίδος - ἀργυρίου) – ΗΗΔΠ, τὰς δὲ κατα-
βολὰς Λαμαίθων κατα-
βάλλειν. Ἐπεὶ δὲ κα λύε-
σθαι, γρηὶ ἢ Μυρτίς μηνὸς
Ἀπελλαίου ἀποδόμην
τῶργυριον τὰν δ' οἰκίαν
Μυρτίδα εὐτροπίζειν, αἱ τί
κα δῆ. Πρύτανις Νέσσοσ,
μεις Φοινικαῖος. Ἐπάκοι
Λαμαίθαι Ἀριστόμνη Ἀριστοδάμου,
Μυρτίδι Φόρυς Ἀρχαγάθου.

Si tratta di un contratto di prestito ipotecario stipulato tra due donne, databile per paleografia tra la fine del III e l'inizio del II sec. a.C., inciso su una laminetta plumbea rinvenuta a Corcira nel corso di uno scavo di emergenza.

Nel testo si fa menzione della creditrice – *Lamaitha* – che viene, caso eccezionale, identificata attraverso l'appartenenza a due unità civiche, la prima espressa attraverso un numerale

¹ GRANDINETTI 2010; GRANDINETTI 2011a; GRANDINETTI 2011b.

² Cfr. FINLEY, 1963, 129 e ss.; MOMIGLIANO, 1966, 33; BISCARDI, 1979; TALAMANCA, 1994, 7 s.; CANTARELLA, 1994; STOLFI, 2006, 3 ss.; GAGARIN, 2005, 29 ss.

³ HARRISON 2001 (= 1968), 31 ss.; BISCARDI 1982, 108; JOHNSTONE 2003, 247-274.

⁴ BEASLEY 1906, 249-253; HARRISON 2001 (= 1968), 31 ss.; BISCARDI 1982, 108. Cfr. VATIN 1970, 241 ss. Per la libertà d'azione femminile cfr.: ROCCA 2012.

⁵ VELISSAROPOULOU-KARAKOSTA, KONTORINI, PHAKLARI-KONITSIOTI 2003 [2005], 115-138; SEG LIII, 503= BE 2006, 230.

ordinale di genere femminile e la seconda tramite un nome scritto per esteso al genitivo plurale, per poi fare riferimento ad una dimora in collina che viene ipotecata dalla sua proprietaria di nome *Myrtis*. Tale ipoteca costituisce la garanzia del prestito di 225 unità d'argento forniti da *Lamaitha* che si impegna a pagare “*katabolai*” ossia “rate” che, evidentemente, *Myrtis* non riusciva a saldare. La somma sembrerebbe riferirsi al totale delle rate e di eventuali interessi, il cui mancato pagamento darebbe modo alla creditrice di procedere alla vendita dell'immobile.

Il documento si chiude con la menzione di due testimoni e, cosa anche qui eccezionale, uno dei due è una donna di nome *Aristomne*.

Venendo agli aspetti tecnico-economici del documento, si deve notare come il pagamento di somme dovute da parte di privati in *katabolai* sia attestato nelle fonti letterarie, epigrafiche e papirologiche, soprattutto in atti in cui sono implicati, come creditori, banche ed uffici pubblici e che tale genere di accordi sia spesso accompagnato da garanzie per il pagamento di queste somme. Tali forme di tutela consistono concretamente in ipoteche su immobili o garanzie personali. Sovente il debitore offriva al creditore un secondo debitore che potesse garantire per lui nel caso in cui non fosse stato in grado di procedere con il pagamento, come è, evidentemente, nel caso in esame. *Myrtis*, infatti, si trovò nell'impossibilità di effettuare regolarmente pagamenti precedentemente stabiliti e chiese a *Lamaitha* di farlo al suo posto. Quest'ultima, però, vista l'insolvibilità della debitrice, chiese ed ottenne una garanzia attraverso l'ipoteca sulla casa.

Nell'ambito di queste transazioni, dunque, prima della presa in garanzia mediante ipoteca sull'immobile, si può riconoscere il moderno istituto dell'accollo. Tale istituto è un genere di contratto che rientra nel fenomeno della successione a titolo particolare nel debito. Si tratta, infatti, di un contratto tra il debitore –detto accollato- e un terzo –definito accollante- in virtù del quale quest'ultimo si assume un debito del primo verso un creditore –accollatario-.

In tal senso giunge in aiuto ricordare come nel diritto attico, insorto un rapporto obbligatorio tra due parti, il debitore poteva garantire l'adempimento della prestazione dovuta fornendo una terza persona oppure un bene, mobile o immobile. Da qui l'esistenza della garanzia personale⁶ e della garanzia reale del credito⁷.

⁶ BISCARDI, 1982, 61 ss. E NTT, 83 ss.

⁷ MAFFI, 1983, 83 ss.;

A tal proposito c'è anche chi si è spinto ad ammettere, come il Gernet⁸, che il contratto primitivo nel mondo greco non consisterebbe in un accordo, ma nella soggezione di persone o di beni al creditore cui, in caso di mancato adempimento, sarebbe stato concesso di soddisfarsi sulle une o sugli altri: una forma di garanzia, appunto, personale o reale.

A definizione ulteriore del prestito viene anche espresso un termine temporale entro il quale la debitrice, qualora volesse riscattare l'immobile, dovrà restituire l'argento, ossia il mese di *Apellaios*, corrispondente a luglio/agosto e, tenendo conto che la data dell'atto è, secondo la menzione del pritano, da riconoscersi nel mese di *Phoinikaios*⁹, ossia aprile/maggio, il contratto fu inteso evidentemente come applicabile per pochi mesi.

L'espressione secondo cui *Lamaitha* οἰκίαν ὑποκαττίθεται, presente alle linee 2-3, con cui si indica la presa in garanzia della casa, si usa sia nei casi in cui il debitore resta in possesso dell'immobile¹⁰, sia in quelli in cui questo passa al creditore¹¹, pertanto non chiarisce se *Myrtis* abbia mantenuto il possesso del bene o meno. In aiuto viene la clausola secondo la quale le spese di manutenzione sono a suo carico, cosa che ci dà modo di sapere che, contrariamente alla pratica corrente in età ellenistica, ella conservò il possesso dell'immobile. Ed infatti v'è da ricordare che, per indicare la garanzia reale senza spossessamento originario del debitore, le iscrizioni¹², così come le fonti papirologiche¹³ e gli oratori attici, utilizzano il termine ὑποθήκη o verbi con la medesima radice¹⁴.

L'atto stipulato tra le due donne si allontana, dunque, dall'*antichresis*, contratto che garantisce il pagamento del debito e procura al creditore l'utilizzo della casa ipotecata. Anche l'anticresi del codice civile moderno, che dunque ne conserva il nome antico, è l'accordo con il quale il debitore o un terzo per lui, si obbliga a consegnare un immobile al creditore, affinché questi ne percepisca i frutti, imputandoli agli interessi, se dovuti, e quindi al capitale.

Da questo documento appare dunque, cosa eccezionale, che alcune donne furono in grado di procedere in transazioni economiche in assenza di

⁸ GERNET, 1955, 78 ss.

⁹ Già noto da un decreto di Magnesia al Meandro, ripreso in *JG* 1² 4, n. 1196.

¹⁰ BEAUCHET 1897, 178.

¹¹ PAOLI 1930, 141 e sgg.

¹² Cfr. FINE, 1951, 36 s., 61 ss.

¹³ Per queste ultime cfr. MANIGK, 1917, 273 ss.

¹⁴ HITZIG, 1895, 81 ss. Cfr. PELLOSO 2008.

un *kyrios*, facendo prestiti, contraendo debiti e svolgendo persino il ruolo di testimone.

Il fatto di notevole interesse è costituito, inoltre, dalla identificazione della creditrice *Lamaita* attraverso l'appartenenza a due unità civiche, evento unico per una donna che, in questa forma indubitabilmente riferita a lei e non al padre¹⁵, sovverte ogni convinzione precedente che non lo riteneva possibile. Questo genere di registrazione anagrafica, inoltre, la pone in posizione strettamente parallela a quella di una serie di altri creditori corcirese menzionati in alcune laminette di piombo databili ad inizio V sec. a.C.¹⁶, rinvenute in un luogo identificato con ogni probabilità come il tempio di Poseidone nei pressi del porto cittadino. Questi testi che indicano il riconoscimento di debiti tra privati, vedono solo il nome del creditore accompagnato dalla menzione della tribù e della sua suddivisione, sistema di registrazione anagrafica uguale a quello di *Lamaita*.

Se inseriamo in questa serie di analisi anche la menzione degli *ἐπάκοι*, i testimoni, termine impiegato sia nel testo ipotecario corcirese tra le due donne, sia nel gruppo appena menzionato di laminette arcaiche - anch'esse corcirese - di riconoscimento di debiti, così come compare in un testo di età ellenistica - sempre da Corcira¹⁷ - costituito da una donazione testamentaria di un terreno, in cui il personaggio che compie l'atto viene identificato attraverso la suddivisione civica appena nominata, possiamo concludere che il *dossier* di testi ci permette di individuare una sorta di "formulario" e di sistema di trascrizione degli atti riguardanti debiti contratti tra privati, utilizzato per lungo tempo nell'isola.

Siamo, dunque, partiti da un contratto ipotecario, in cui abbiamo potuto ravvisare una serie di aspetti tecnici a cura della garanzia di un prestito tra donne.

Le transazioni operate da figure femminili in autonomia e non in subordinazione dell'assistenza da parte di un tutore, proseguono in iscrizioni magno greche.

Da Camarina giunge, infatti, un documento epigrafico inciso su una laminetta plumbea databile al II sec. a.C.¹⁸, in cui una donna vende in autonomia una casa con portico, i relativi cortili, il pozzo ed il mulino. In questo testo, inoltre,

¹⁵ Si ricordi, infatti, che solo in due casi nomi femminili sono accompagnati da sigle di appartenenza civica (*IG XIV 615* e ALESSANDRI 1995, 85), cui, tuttavia, seguiva il nome del padre lasciando il dubbio che l'indicazione potesse riferirsi a lui.

¹⁶ *IG IX, I² 4, 865-872*; si veda DEL MONACO in questo volume.

¹⁷ *IG IX, I² 4, 798*.

¹⁸ MANGANARO 1989, Kam. VII, 198-200 e CORDANO 1997.

vengono introdotti termini nuovi per i contratti, poiché non ci sono confronti in cui vengano menzionati portici o pozzi.

In un'altra iscrizione sul laminetta da Morgantina, databile, questa, al III sec. a.C.¹⁹, seppur lacunosa, si riesce a leggere che una donna, senza tutore, vendette un terreno e forse qualcos'altro che non ci è dato leggere.

Proseguendo con l'analisi delle transazioni, non è da sottovalutare un'iscrizione rinvenuta ad Olinto, della metà del IV sec. a.C., in cui rinveniamo un contratto di acquisto di una casa²⁰:

"Acquisto immediato. Sacerdote: *Antidotos* figlio di *Polykles*. *Bitalo* figlia di *Dionysiphanes* (ha acquistato) da *Philippos* figlio di *Annias* la casa posta in città vicino a quella di *Archias* figlio di *Oporis*, per 40 dracme. Garante: lui stesso. Testimoni: *Epikrates* figlio di *Oporis*, *Polystratos* figlio di *Krases*, *Archestratos* figlio di *Adon*."

Prescindendo dal problema legato al valore dell'immobile, di cui si è discusso ampiamente dato l'ammontare molto basso²¹, ciò che in questa sede interessa maggiormente è la capacità della acquirente, *Bitalo*, di agire nella transazione senza la presenza di un *kyrios*.

La formula *Οὐνὴ εὐθέα* che si legge ad inizio iscrizione, indica il passaggio immediato di un bene ad un'altra persona, differenziandolo, quindi dalla *πῶσις ἐπὶ λύσει* che il diritto ateniese riconosceva come vendita "fiduciaria", o meglio: come patto di riscatto o retrovendita²².

Così, ad Anfipoli, un documento del IV sec. a.C., ci rende il testo di un'altra compravendita: in questo caso la donna è il proprietario che cede l'immobile²³.

Il testo recita:

"*Polykrates* ha acquistato dalla moglie e i figli di *Sostratos*, la sala da banchetto a sette letti, la nuda terra, tutto ciò che si trova dietro alla casa e (la stanza) di cinque piedi, ad eccezione della parte riservata alla sepoltura del loro padre, al pezzo di 832 dracme. Essendo *Sparges epistates* e *Teison* sacerdote di *Asclepio*, nel mese di *Aphrodision*. Tutte le tasse saranno a carico degli acquirenti. (Garanti) i figli di *Sostratos* stessi per se stessi. Testimoni: *Aischylos* figlio di *Oporis*, *Posthion* figlio di *Syragos*. (Il contratto) è depositato presso *Moschion*".

Da questo documento si apprende che, per un valore di 832 dracme, una donna, unitamente ai

¹⁹ MANGANARO 1989, Morg. VI, 210-212.

²⁰ HATZOPOULOS 1988, 19-23 (= SEG XXXVIII 670).

²¹ *Ivi*, cfr. le valutazioni di Hatzopoulos.

²² HITZIG, 1917, 73 ss.; 105 ss.

²³ HATZOPOULOS 1991, 24-29, n.3 (= SEG XLI 557).

propri figli, avrebbe venduto solo una parte della propria casa - l'*eptaklinon* - ossia la sala da banchetto a sette posti, a cui si aggiunge un terreno ed uno spazio di 5 piedi.

I figli, menzionati nell'atto, non sembrano ricoprire il ruolo di tutori della madre nella transazione e, così come lei, non vengono identificati con il proprio nome ma solo in qualità di figli di *Sostratos*.

Si presti attenzione, poi, ad una serie di decreti della città di Orcomeno del III sec. a.C.²⁴

Tali iscrizioni trattano di alcuni prestiti concessi ad Orcomeno, appunto, da parte di *Nikareta* di Tespie. Lungo le 178 linee, suddivise in otto differenti documenti, apprendiamo i dettagli delle lunghe contrattazioni svoltesi a più riprese tra la città e la creditrice.

L'entità del credito è rilevante: si tratta di ben 18.833 dracme. Considerando gli interessi maturati, si può verosimilmente ipotizzare che la somma concessa inizialmente si potesse aggirare intorno alle 10.000-15.000 dracme.

L'*iter* per riuscire ad ottenere la restituzione della cifra prestata, mostra la creditrice muoversi con rilevabile autonomia.

Si prenda il caso in cui, stante l'inadempimento della città debitrice, *Nikareta* rivolse per ben cinque volte istanza ai *thesmophylakes* di Tespie, per conseguire quella che oggi definiremmo una levazione di protesto, ossia la dichiarazione formale dell'inadempimento.

In questa occasione nessuno pare affiancarla in veste di *kyrios*.

Non avendo conseguito la soddisfazione del credito, *Nikareta* fu impegnata a negoziare con i rappresentanti di Orcomeno e, a più riprese, a compiere viaggi per recarsi presso tale città al fine di ratificare gli accordi. Anche in queste occasioni che vedono una fase delicata della negoziazione, del marito non viene fatta alcuna menzione: la creditrice risulta aver gestito in prima persona ogni trattativa.

Degno di nota che nei testi venga precisato come il credito fosse "di *Nikareta*". A conferma di tale, prezioso, elemento, risulta il riferimento all'episodio seguente, in cui si descrive come il tesoriere di Orcomeno, accompagnato da un polemarco, si recasse a Tespie per depositare la somma presso la banca di *Pistokles* sul conto di *Nikareta*. Particolare rilevante a i fini dell'individuazione di quello che oggi verrebbe qualificato come credito *portable*, ovvero sia quel tipo di obbligazione in denaro che deve essere

eseguita presso la residenza o il domicilio del creditore.

L'intera operazione mostra chiaramente la sua natura onerosa dallo scopo speculativo, ovvero che il fine di *Nikareta* fosse stato quello di conseguire un affare che le avrebbe procurato guadagno.

Tale attività, che si potrebbe definire imprenditoriale, viene esercitata da *Nikareta* in larga parte da sola.

È indubbia, quindi, l'autonomia di cui godeva la donna benestante, la quale si spostava, intratteneva negoziazioni e concludeva contratti.

Risulta evidente, infatti, da una visione d'insieme delle vicende in questione, che *Nikareta* abbia condotto l'intero affare in prima persona, con abile capacità di contrattazione.

Conclusioni

È difficile stabilire il livello di autonomia femminile nelle transazioni economiche documentate nei numerosi testi epigrafici greci: la presenza o assenza del *kyrios* in queste iscrizioni non è del tutto foriera di informazioni dirimenti riguardo alla reale indipendenza dai parenti del ramo maschile.

Alla luce dei documenti che ho proposto, tuttavia, e ragionando sugli aspetti tecnici in essi contenuti, nonché sull'analisi della oggettiva libertà d'azione con cui si sono mosse le figure femminili citate, possiamo affermare con certezza di aver acquisito informazioni illuminanti sul diverso peso da attribuire ad una certa forma di speculazione femminile autonoma.

L'aspetto "affaristico" è, in effetti, sorprendente, unitamente all'attestazione di figure femminili che ricoprono un ruolo giuridicamente autonomo e riconosciuto come è il caso di *Aristomne*, testimone nell'atto ipotecario di Corcira, così come la testimone Alcesti, presente in un atto di manomissione di *Phistyon* della metà del II sec. a.C. circa²⁵.

In questo secondo caso, inoltre, la donna assume un simile ruolo in un contesto di alienazione di beni della cui regolarità deve garantire in prima persona unitamente ad altri testimoni uomini, aumentandone, in tal modo, la rilevanza.

L'analisi capillare della documentazione ci offre, dunque, un panorama ben diverso rispetto a quello

²⁴ MIGEOTTE 1984, nr. 13 con bibliografia precedente. Cfr. Id. 1999.

²⁵ IG IX, I², 1, n.95, part. II.9-10. Sulla testimonianza femminile: ANTONETTI 2010, 325, e part. n. 158.

ritenuto valido sino a poco tempo fa e getta una nuova luce sull' "economia femminile".

BIBLIOGRAFIA

Alessandri 1995 = S. Alessandri, *Dedica inedita a Hikesios da Metaponto*, SAL 8, 1995, 77-94.

Antonetti 2010 = C. Antonetti, *I diversi aspetti di una koine socio-culturale nella Grecia nord-occidentale di epoca ellenistica*, in C. Antonetti (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni*, Pisa 2010, 302-326.

Beasley 1906 = T.W. Beasley, *The kyrios in Greek States other than Athens*, in *Classical Review*, XX, 1906, 210-213.

Beauchet 1897 = L. Beauchet, *Histoire du droit privé de la république athénienne*, III, Paris, 1897.

Biscardi 1979 = A. Biscardi, *Diritto greco e scienza del diritto*, in *Symposion 1974*, Köln - Wien, 1979.

Biscardi 1982 = A. Biscardi, *Diritto greco antico*, Milano, 1982.

Cantarella 1994 = E. Cantarella, *Diritto greco*, Milano 1994.

Fine 1951 = V. J.V.A. Fine, 'Horoi'. *Studies in Mortgage, Real Security and Land Tenure in Ancient Athens*, in *Hesperia*, Supp. 9, Athens - Baltimore, 1951.

Finley 1963 = M. I. Finley, *The Problem of Unity of Greek Law*, in *La storia del diritto nel quadro delle scienze storiche. Atti del I Congresso della Società italiana della storia del diritto*, Roma, 1963, 129 e ss.

Gagarin 2005 = M. Gagarin, *The Unity of Greek Law*, in M. GAGARIN - D. COHEN (eds.), *The Cambridge Companion to Ancient Greek Law*, Cambridge, 2005, 29 ss.

Gernet 1955 = L. Gernet, *Sur la notion de jugement*, in ID., *Droit et société dans la Grèce ancienne*, Paris, 1955, 78 ss.

Grandinetti 2010 = P. Grandinetti *Culturalità, pitagorismo e prestigio sociale: il ruolo della donna a Locri Epizefirii*, in C. Antonetti (a cura di) "Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni",

Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 7-9 gennaio 2010) Pisa 2010, pp. 477-491.

Grandinetti 2011a = P. Grandinetti, *Donne eminenti tra Grecia e Magna Grecia*, in: G. De Sensi-Sestito - M. Intrieri (a cura di), *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente*, Pisa 2011, 487-509.

Grandinetti 2011b = P. Grandinetti, "Speculazione femminile?": *formule di contratto tra donne a Corfù e in altre zone del mondo greco*, in: L. Breglia - A. Moleti - M.L. Napolitano - R. Calce (a cura di), *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente* (vol. I), Pisa 2011, 587-597.

Harrison 1968 (= 2001) = A. R. W. Harrison, *The Law of Athens*, vol. I, Oxford 1968 (= *Il diritto ad Atene* vol. I, traduzione italiana a cura di P. Cobetto Ghiggia, Alessandria 2001).

Hatzopoulos 1991 = M.B. Hatzopoulos, *Actes de vente d'Amphipolis*, (= MEΛEMATA 18), Athens 1991.

Hitzig 1895 = H.F. Hitzig, *Das griechische Pfandrecht*, München, 1895.

Johnstone 2003 = S. Johnstone, *Women, Property, and Surveillance in Classical Athens*, in *Classical Antiquity*, 22, 2003, 247-274.

Manganaro 1989 = G. Manganaro, *Case e terra a Kamarina e Morgantina nel III-II sec. a.C.*, in *Parola del Passato* 44, 1989, 189-216.

Mangik 1917 = A. Mangik, *Grako-agyptische Pfandrecht*, in *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte*, 30, 1917, 272.

Maffi 1983 = A. Maffi, *Studi di epigrafia giuridica greca*, Milano, 1983.

Migeotte 1984 = L. Migeotte, *L'emprunt public dans les cités grecques: recueil des documents et analyse critique*, Québec-Paris, 1984.

Migeotte 1999 = L. Migeotte, *Affarisme féminin à la haute période hellénistique?*, in Saitabi, *Revista de la Facultat de Geografia i Història* 49, 1999, 247-257.

Momigliano 1996 = A. Momigliano, *Le conseguenze del rinnovamento della storia dei diritti antichi*, in *La storia del diritto nel quadro*

delle scienze storiche. Atti del I Congresso internazionale della Società italiana di storia del diritto, Firenze, 1966, 33.

Paoli 1930 = U. E. Paoli, *Studi di diritto attico*, Firenze, 1930.

Pelloso 2008 = C. Pelloso, *Influenze greche nel regime romano della "hypoteca"?*, in *Teoria e Storia del Diritto Privato*, I, 2008.

Rocca 2012 = F. Rocca, *La manomissione al femminile. Sulla capacità economica delle donne in Grecia in età ellenistica: l'apporto degli atti di affrancamento*, in *Historiká, Studi di storia greca e romana*, II, 2012, 247-272.

Stolfi 2006 = E. Stolfi, *Introduzione allo studio dei diritti greci*, Torino, 2006.

Talamanca 1994 = M. Talamanca, *Il diritto in Grecia*, in M. Bretone - M. Talamanca, *Il diritto in Grecia e a Roma*, Roma - Bari, 1994, 7 s.

Van Bremen 1996 = R. Van Bremen, *The Limits of Participation: Women and Civic Life in the Greek East in the Hellenistic and Roman Periods*, Amsterdam 1996.

Vatin 1970 = C. Vatin, *Recherches sur le mariage et la condition de la femme mariée à l'époque hellénistiques*, Paris 1970.

Velissaropoulou-Karakosta – Kontorini - Phaklari-Konitsioti (2003) [2005] = I. Velissaropoulou-Karakosta, V. Kontorini, I. Phaklari-Konitsioti, "Οικονομικές υποθέσεις γυναικών σε μία ανέκδοτη υποθήκη από την ελληνιστική Κέρκυρα", in *Αρχαιολογική Έφημερίς*, 142 (2003) [2005], 115-138.

HIERA CHREMATA E CONCORSI PANELLENICI. IL CONTRIBUTO DEGLI AGONI ALLE FINANZE DEI SANTUARI

di
Lucia D'Amore

Tucidide, descrivendo la situazione militare e finanziaria dei due schieramenti contrapposti all'inizio della guerra del Peloponneso, affermava che i *chremata* dei santuari di Delfi ed Olimpia erano talmente consistenti da consentire ai Lacedemoni l'allestimento di una flotta e il pagamento del *misthos* dei marinai¹. Nelle parole di Pericle nel discorso agli Ateniesi², si stabilisce un confronto tra le potenzialità belliche degli Ateniesi e quella dei Peloponnesiaci che, non possedendo *chremata* né privatamente né come riserve della *polis*, risultano affetti da povertà di beni monetali o monetizzabili (*penia*) e la loro unica risorsa consiste nell'attingere ai tesori dei grandi santuari panellenici.

Alla formazione degli *hiera chremata* dei santuari panellenici concorsero senza ombra di dubbio l'istituzione di agoni che gradualmente accolsero la partecipazione di atleti non solo dal Peloponneso, ma anche da diverse regioni del mondo greco, comprese Sicilia e Magna Grecia, rappresentate dai loro atleti soprattutto tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C.

L'aspetto panellenico dei concorsi, accresceva la notorietà e l'importanza del santuario, le dimensioni del suo tesoro e di conseguenza le sue riserve monetali e di beni di prestigio. Gli oggetti consacrati e le multe comminate agli atleti contribuivano alla formazione di una consistente riserva di metalli all'interno dei santuari, utilizzabile e monetizzabile anche in soccorso della *polis* in difficoltà per scopi civili e militari, come spesso testimoniato dalle fonti antiche³.

L'obiettivo del mio studio consiste nel tentativo di quantificare, attraverso le testimonianze archeologiche, epigrafiche e letterarie la portata del fenomeno in una prospettiva diacronica dall'età omerica all'età classica ed ellenistica.

1.1 Il mondo omerico

I poemi omerici, come è accettato dalla maggior parte degli studiosi, riflettono le condizioni storiche delle comunità greche della fine del IX sec. a.C. – inizio dell'VIII sec. a.C. L'economia del mondo omerico è quella di comunità essenzialmente aristocratiche e guerriere, prestatili e precittadine, volta a soddisfare le necessità dei grandi gruppi familiari intorno a cui la comunità è organizzata. L'economia alto-arcaica ha una base prevalentemente agraria, ma è soprattutto un'economia naturale, in cui è assente la moneta, il talento e il mezzo talento d'oro esprimono misure di peso, gli scambi si effettuano attraverso il baratto e la misura del valore è espressa in buoi. Le comunità omeriche sono poco propense al commercio, mentre sono basate sull'autarchia e sull'autoconsumo. Ciononostante, nella società omerica esistevano forme alternative di circolazione di beni: la guerra con i relativi bottini e l'economia del dono di ospitalità. Entrambi i sistemi consentivano l'acquisizione e la trasmissione di terre, bestiame, schiavi, metalli e beni di prestigio.

In questo contesto economico e sociale di stampo aristocratico si devono inquadrare i primi concorsi greci di cui abbiamo testimonianza. Le competizioni atletiche si organizzavano secondo un rituale privato ed erano espressione di relazioni tra privati, non trattandosi ancora di concorsi istituzionalizzati. Sebbene l'esercito acheo in più occasioni sia rappresentato da Omero impegnato in esercizi sportivi, l'agone atletico era un privilegio riservato agli *aristoi* per onorare un ospite oppure un defunto appartenente al medesimo contesto sociale. I premi messi in palio (*aethla*) costituivano beni di prestigio personali e la loro assegnazione rientrava nella categoria dello scambio di doni tra aristocratici (*xènia*); essi erano considerati come espressione di onore (*time*), un concetto centrale nell'etica omerica; essi non avevano soltanto un valore materiale, ma soprattutto simbolico, espressione di uno *status* e di una pratica aristocratica. Per questo gli *athla* non erano oggetto di consacrazione né di tesaurizzazione, ma potevano essere convertiti ancora in *xenia*, come dimostra la storia del cratere d'argento di Sidone⁴, un oggetto appartenuto già a Toante, poi a Patroclo, e messo

¹ Tuc. I 121, 3; 143, 1.

² I 140 e ss.

³ MUSTI 1981 e MIGEOTTE 1998, 181-185.

⁴ HOM., *Il.* 23, 740-747.

in palio da Achille per il vincitore nella corsa negli agoni funebri in onore di Patroclo⁵.

Testimone del protrarsi di questa pratica aristocratica è Esiodo che raggiunse Calcide per concorrere ai giochi funebri in onore del re Anfidamante, commemorato dai figli con l'offerta di numerosi premi⁶. A Calcide il poeta vinse un tripode ansato che dedicò nel santuario delle Muse dell'Elicon, luogo dove egli aveva appreso l'arte poetica. Rispetto alla testimonianza omerica, nel racconto di Esiodo emerge un'importante novità: l'aspetto della consacrazione del premio/bene di prestigio e la sua tesaurizzazione nel santuario, un chiaro indizio in favore della transizione dall'economia del mondo omerico a quella dell'arcaismo. La pratica ricordata da Esiodo trova una precisa corrispondenza nei ritrovamenti archeologici risalenti al VII sec. a.C. nei santuari dell'Attica, del Peloponneso nord-occidentale e della Beozia. Sono stati rinvenuti, infatti, lebeti di bronzo recanti una doppia iscrizione in due dialetti diversi: la prima iscrizione è normalmente relativa al contesto agonistico dove i lebeti furono offerti come premi, mentre la seconda ricorda la consacrazione in un santuario venerato dal vincitore degli agoni funebri. Questi documenti forniscono un'eccezionale testimonianza della circolazione dei premi/beni di prestigio nella Grecia continentale⁷.

1.2 L'arcaismo (VIII-VI sec. a.C.)

Tratti distintivi di questa epoca sono rappresentati dalla trasformazione della società aristocratica, dalla nascita della *polis* e dall'istituzione di agoni panellenici. La transizione verso la *polis* si configura attraverso la gestione collettiva del potere da parte della comunità cittadina e attraverso l'istituzione di magistrature incaricate dell'amministrazione dei beni in nome dell'intera comunità. Da un punto di vista economico però tra VIII e VI sec. si manifestano nuovi fenomeni: l'introduzione della moneta, uno strumento di progresso normativo per la comunità civica (VI sec. a.C.), e l'affermazione dell'economia *crematistica* che misura i beni materiali, i *chremata*, in termini monetali⁸. In questo contesto politico ed economico così articolato si

inseriscono i meccanismi che portarono la *polis* ad istituire una festa in onore di un dio, di un eroe o di un defunto insigne, corredandola di giochi pubblici⁹.

L'istituzionalizzazione di feste religiose ne comportò la sottrazione alla sfera del privato e la loro assegnazione al pubblico.

Sotto il profilo economico, si può affermare senza esagerare che i concorsi agonistici dovevano costituire i motori dell'economia greca antica, poiché rientravano in un sistema estremamente articolato, secondo le categorie di circolazione e di tesaurizzazione. Essi consentivano la circolazione di denaro, di beni di prestigio e l'assegnazione di incarichi di prestazioni d'opera (ad esempio gli artigiani che dovevano realizzare i premi, i donativi oppure i lapicidi che dovevano realizzare le dediche votive), ma anche la tesaurizzazione di beni di valore e di riserve monetali nei santuari. I registri d'inventario dei santuari ricordano che le ricchezze sacre si componevano principalmente di oggetti aurei, argentei e bronzei. Difatti, per quanto la moneta corrente costituisse una parte dei fondi santuariali, tali beni preziosi rappresentavano la maggiore porzione di risorse presenti nei tesori dei *temene*.

Come è noto, nell'economia antica esisteva la categoria degli *hiera*, sostanze di proprietà sacra, costituite da beni mobili e immobili. Sebbene i Greci non distinguessero tra sacro e profano, in quanto le feste e le manifestazioni religiose erano considerate pubbliche ed organizzate dai magistrati delle città e i beni dei santuari erano amministrati da cittadini eletti o estratti a sorte, la *polis* distingueva nettamente tra la fortuna del dio e quella della città¹⁰. Anche la gestione economica dei santuari si fondava su un intreccio tra gli aspetti della tesaurizzazione e della circolazione: le rendite ricavate dallo sfruttamento degli immobili, come ad esempio l'affitto dei terreni sacri, consentivano non solo lo svolgimento della normale vita culturale, ma anche l'organizzazione dei concorsi e l'assegnazione di premi simbolici o di valore, la costruzione e il restauro di strutture destinate alle esercitazioni degli atleti (palestre e ginnasi) e il compimento di sacrifici e di banchetti pubblici durante le feste. Era questo un modo per redistribuire tra la popolazione le ricchezze dei santuari e rimettere in circolo le rendite sacre.

⁵ CARLIER 1996 e SHEID – TISSINIER 1994.

⁶ *Erga* 654-659.

⁷ DE POLIGNAC 2005, 20.

⁸ *Eth. Nic.* 1119 b 26-27.

⁹ LÉVÊQUE 1996.

¹⁰ MIGEOTTE 1998.

Mentre nel primo periodo i partecipanti ai concorsi olimpici furono probabilmente di provenienza locale oppure visitatori del santuario, successivamente e gradualmente gli atleti accorsero ad Olimpia da diverse parti del mondo greco, comprese Sicilia e Magna Grecia con particolare intensità tra la fine VI e inizio V sec. a.C., con lo scopo preciso di partecipare ai concorsi. Per quasi due secoli i concorsi olimpici furono gli unici concorsi panellenici finché non furono istituiti o riorganizzati quelli di Delphi (586/5 a.C.), Isthmia (582 a.C.) e Nemea (573 a.C.). Nel corso del VI secolo si definisce un circuito atletico (la *periodos*) con potenziali vincitori (*periodonikai*) che in quest'epoca attirava atleti da ogni parte del Mediterraneo, con ampi profitti economici per l'intera comunità ospitante e per i santuari.

I concorsi panellenici favorirono le relazioni politiche tra le *poleis* a tutto vantaggio dei santuari, come testimoniano le consacrazioni di *thesouroi* di città e popoli ad Olimpia e a Delfi.

Altro aspetto notevole dell'economia dei concorsi è costituito dall'assegnazione dei premi ai vincitori e dalle multe che costoro dovevano pagare ai santuari. I quattro giochi panellenici non esaurivano il ricco calendario degli eventi agonistici. L'intera Grecia pullulava di gare locali, nell'ambito di culti particolari, con propri programmi e proprie specialità.

I concorsi agonistici si distinguevano in *agones stephanitai* e in *agones chrematitai*. I primi, in genere di carattere panellenico, legati a feste in cui la corona meglio corrispondeva al carattere sacrale dell'evento, premiavano il vincitore soltanto con una simbolica corona di foglie proveniente dal bosco sacro del santuario. Alla seconda categoria, invece, appartenevano i concorsi di più recente istituzione, che per attirare i partecipanti corrispondevano ai vincitori oltre alla corona un premio di valore monetale, quindi beni in denaro, in natura o capi di vestiario, omaggio del dio che presiedeva la festa.

Gli atleti vincitori dei concorsi, che ricevevano soltanto un oggetto di valore simbolico, ricevevano in patria la gratificazione per la vittoria, in ragione del fatto che la *timè* del vincitore coinvolgeva l'intera comunità da lui rappresentata.

La *polis* di provenienza dell'atleta, infatti, dispensava premi in denaro e privilegi materiali. È noto che città come Atene, Sparta, Crotone o

Sibari attribuivano notevole importanza ai successi atletici dei propri concittadini e li ricompensavano con somme di denaro e onori speciali¹¹.

I premi vinti dagli atleti non erano oggetto di tesaurizzazione da parte del proprietario, ma venivano ben presto rimessi in circolo. Una parte del premio in denaro veniva destinato alla consacrazione di beni di valore all'interno dei santuari che avevano ospitato la competizione oppure nella patria dell'atleta. Gli oggetti consacrati erano beni di valore prevalentemente realizzati in metallo, in bronzo, come quelli ricordati nelle iscrizioni oppure rinvenuti nel corso degli scavi archeologici. Uno degli esempi più antichi è rappresentato dal sibarita *Kleombrotos* figlio di *Dexilaos* (VI sec. a.C.) che consacrò nel santuario di Atena sul Timpone della Motta, un santuario sibarita extra-urbano, un oggetto, forse una statua, come decima del premio della vittoria olimpica¹². Si discute se i tripodi arcaici di bronzo rinvenuti nel santuario di Zeus di Olimpia siano effettivamente *anathemata* seguiti alla vittoria oppure generici ex-voto, ma è certo che le prime dediche votive ad Olimpia con espressa menzione di una vittoria risalgano alla fine del VI sec. a.C.¹³. Inoltre, è sufficiente scorrere le principali raccolte di dediche sacre arcaiche per rendersi conto del tipo di oggetti consacrati: soprattutto *alteres* o dischi di metallo, tripodi, lebeti, statue, ecc.¹⁴ Eccezionale donario fu il *thesauros* dei Sicioni dedicato dal tiranno *Myron* dopo la sua vittoria equestre nella trentatreesima olimpiade (648 a.C.)¹⁵.

Infine, a rimpinguare le casse del santuario, contribuivano le multe comminate agli atleti: *Theogenes* di Taso, ad esempio, fu costretto in un'occasione a pagare due multe da un talento ciascuna al santuario di Olimpia per irregolarità nello svolgimento delle gare¹⁶, ma lo stesso Pausania riferisce che, con i proventi delle multe comminate agli atleti trasgressori del regolamento olimpionico, furono consacrate nel santuario statue bronzee di Zeus chiamate *Zanes*¹⁷. Gli

¹¹ BUHMANN 1972 e PLEKET 1975, 49-89.

¹² MORETTI 1992, 123.

¹³ *Pantares*, Moretti 1957, nr. 151 e *Akmatidas*, Moretti 1957, nr. 160.

¹⁴ LAZZARINI 1976, p. 109, nrr. 827-839, 842-865, JEFFERY 1990².

¹⁵ MORETTI 1957, nr. 52.

¹⁶ MORETTI 1957, nr. 201.

¹⁷ Paus. 5, 21, 2-3.

olympionikai, inoltre, oltre al premio formale della corona di foglie, ricevevano in premio anche il privilegio di erigere sull'*Altis* una propria statua ritratto che era realizzata a spese dell'interessato oppure della propria città d'origine¹⁸. Nella stessa Olimpia con cadenza penteterica si disputavano gli *Heraia*, derivanti da antichi riti di passaggio, che prevedevano una gara di corsa tra fanciulle divise in tre categorie secondo l'età. Le vincitrici cingevano la corona d'ulivo e potevano dedicare la propria statua accompagnata dall'iscrizione del nome¹⁹.

1.3 L'età classica

I Rendiconti dei santuari greci di età classica ci informano dell'esistenza di un bilancio interno per la gestione delle uscite legate al funzionamento dell'area sacra, quali costi relativi agli edifici, al compenso del sacerdotale o di altri soggetti (allevatori, costruttori, architetti, etc.), alle celebrazioni rituali e festività religiose. Le entrate derivano per lo più da donazioni pubbliche o private: dediche di collegi cittadini (ad esempio di magistrati) o sacerdotali e offerte votive di privati o sovrani, ma anche di atleti²⁰. Concorrono a delineare l'entità del fenomeno non soltanto i rendiconti, ma anche le innumerevoli dediche votive poste dai vincitori di agoni e rinvenute nell'area dei santuari²¹.

1.4 L'età ellenistica

Essa è contraddistinta dal fenomeno dell'evergetismo, un fenomeno che consentiva la rimessa in circolo di capitali privati in favore della comunità, e dal moltiplicarsi degli agoni sportivi in tutto il mondo ellenizzato. A partire da Alessandro Magno l'istituzione di agoni panellenici diventa un veicolo di diffusione del modello ellenico nei paesi assoggettati. Sulla scorta di Alessandro Magno, i sovrani ellenistici non solo concedessero generose donazioni ai grandi centri religioso-sportivi, ma istituirono nei loro regni nuove festività religiose e concorsi ginnici, ippici e musicali.

Gli evergeti spesso fornivano il denaro per lo svolgimento degli agoni sacri e per i premi. Anche

in quest'epoca i capitali privati potevano convergere a formare accumuli di beni e di ricchezze nei santuari della *polis*. Ne sono un esempio gli agoni che si tenevano nel ginnasio, gli *Hermaia* e *Herakleia*: spesso i premi erano forniti a spese di un evergete, nella maggior parte dei casi il ginnasiarco oppure un sovrano, che poteva anche avere istituito una fondazione in favore del ginnasio²². I concorrenti degli *Hermaia* e degli *Herakleia*, efebi e *neoi*, erano poi obbligati per legge a consacrare tutti i premi vinti nelle competizioni nel *temenos* del ginnasio dedicato alle divinità tutelari. Quest'obbligo è espressamente indicato, ad esempio nella legge ginnasiarchica di Berea pubblicata da Gauthier e Hatzopoulos²³.

Anche i regolamenti sacri relativi all'istituzione di nuovi agoni talvolta prescrivevano ai vincitori la consacrazione dei premi nel santuario della divinità. A questo proposito è istruttivo il regolamento per l'istituzione del culto e del sacerdozio del popolo romano e della dea Roma a Mileto dopo il 129 a.C. Il regolamento prescriveva l'istituzione di agoni ginnico atletici per efebi e *neoi*, denominati *Rhomaia*, e ne affidava l'organizzazione allo *hiereus*; i concorrenti avrebbero ricevuto in premio almeno tre scudi da guerra (*hopla polemisteria*), sui quali doveva essere incisa un'epigrafe commemorativa del tipo di competizione vinta. I premi sarebbero poi stati consacrati nel tempio della dea Roma, non appena fosse stato finito di costruire²⁴, a testimonianza della continuità di un'antica tradizione per tutta l'epoca ellenistico-romana.

I premi assegnati erano di diversa natura: spesso designati nei testi epigrafici genericamente come ἄθλα, potevano consistere in ὄπλα πολεμιστήρια, armi di metallo, oggetti iniziatici come i falchetti di bronzo nel santuario di *Orthia* a Sparta, fiaccole di metallo per i vincitori delle lampadedromie, anfore di bronzo, ecc.²⁵

La maggior parte dei doni e premi consacrati era costituita da oggetti di metallo, che non sono pervenuti sino a noi, ma di cui conserviamo menzione nelle epigrafi; la perdita degli oggetti consacrati ci impedisce oggi di quantificare il valore e la foggia del premio.

¹⁸ Paus. 5, 21, 1 e LAZZARINI 1986, 88.

¹⁹ Paus. 5, 15, 1-6.

²⁰ LAZZARINI 1997. MIGEOTTE 2010.

²¹ D'AMORE 2009, 161-180.

²² D'AMORE 2006, 169-192.

²³ GAUTHIER – HATZOPOULOS 1993, II. 114-115 (B 67-69).

²⁴ *Milet* I, 7, 203.

²⁵ D'AMORE 2009, 172.

Conclusioni

L'esame delle testimonianze consente di configurare l'economia della *polis* antica, soprattutto in epoca ellenistica, come un'economia di circolazione, in cui i beni monetali e i *chremata* muovono dal privato (un evergete, un sovrano, un magistrato) diretti verso la *polis* o verso un santuario; dal santuario e dalla *polis* la ricchezza ritornava poi al cittadino in forma di molteplici servizi offerti alla comunità. All'interno di questo meccanismo di circolazione della ricchezza, mi pare che i concorsi agonistici svolsero un ruolo di primo piano in tutte le epoche.

BIBLIOGRAFIA

Buhmann 1972 = H. Buhmann, *Der Sieg in Olympia und in anderen panhellenischen Spielen*, München 1972.

Carlier 1996 = P. Carlier, *La regalità: beni d'uso e beni di prestigio*, in S. Settis (ed.), *I Greci 2. Una storia greca. I. Formazione*, Torino 1996, 255-294.

D'Amore 2006 = L. D'Amore, *Il ginnasio ellenistico e l'evergetismo dei sovrani*, *L'Incidenza dell'Antico* 2006, 169-192.

D'Amore 2009 = L. D'Amore, *Dediche sacre e ginnasi: la documentazione di età ellenistica*, in J. Bodel-M. Kajawa (edd.), *Atti delle Giornate di Studio sulle "Dediche sacre nel mondo greco-romano. Distribuzione, tipologia, uso"*. Institutum Romanum Finlandiae-American Academy in Rom, 19-20 aprile 2006, Roma, Quasar 2009, 161-180.

Gauthier – Hatzopoulos 1993 = Ph. Gauthier, M. B. Hatzopoulos: *La Loi Gymnasiarchique de Beroia*, Athens-Paris 1993.

Guarducci 1967 = M. Guarducci, *Epigrafia Greca*, I, Roma 1967.

Jeffery 1990² = L. H. Jeffery, *The Local Script of Archaic Greece*, Oxford 1990.

Kyle 1996 = D. G. Kyle, *Gift and Glory. Panathenaic and Other Greek Athletic Prizes*, in *Worshipping Athena. Panathenaia and Parthenon*, J. NEIL (Ed.), Madison Wis. 1996, 106-136.

Kyle 1997 = D.G. Kyle, *The First Hundred Olympiads: A Process of Decline or Democratization?*, *Nikephoros* 10, 1997, 53-75.

Lazzarini 1976 = M. L. Lazzarini, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*, Roma 1976.

Lazzarini 1997 = M. L. Lazzarini, *La scrittura nella città: iscrizioni, archivi, alfabetizzazione*, in S. Settis (ed.), *I Greci. Storia, cultura, arte, società. II. Una storia greca, 2. Definizione*, Torino 1997, 725-750.

Lévêque 1996 = P. Lévêque, *Anfizionie, comunità, concorsi e santuari panellenici*, in S. Settis (ed.) *I Greci. Storia, cultura, arte, società, 2. Una storia greca, I. Formazione*, Torino 1996, 1111-1139.

Migeotte 1998 = L. Migeotte, *Finances sacrées et finances publiques dans les cités grecques*, in *IX Congreso Español de Estudios Clásicos, Madrid, 27 al 30 de septiembre de 1995*, VI, *Historia y Arqueología*, Madrid 1998, 181-185.

Migeotte 2002 = L. Migeotte, *L'économie des cités grecques de l'archaïsme au Haut – Empire romain*, Paris 2002.

Migeotte 2010 = L. Migeotte, *Économie et finances publiques des cités grecques*, 1, Paris 2010.

Moretti 1957 = L. Moretti, *Olympionikai. I vincitori negli antichi agoni olimpici*, Roma 1957.

Moretti 1992 = L. Moretti, *Nuovo supplemento al catalogo degli Olympionikai*, in W. Coulson – H. Kyrieleis (edd.), *Proceedings of an International Symposium on the Olympic Games, 5- 9 September 1988*, Athens 1992, 119-128.

Musti 1981 = D. Musti, *L'economia in Grecia*, Roma-Bari 1981.

Papakostantinou 2002 = Z. Papakonstantinou, *Prizes in Early Archaic Greek Sport*, *Nikephoros* 15, 2002, 51-67.

Pleket 1975 = H.W. Pleket, *Games, Prizes, Athletes and Ideology. Some Aspects of the History of Sport in the Greco-Roman World*, *Stadion* 1, 1975, 49-89.

Polignac de 2005 = F. De Polignac, *Usage de l'écriture dans les sanctuaires du haut archaïsme*, in *Idia kai demosia. Les cadres "privés" et "public" de la religion grecque antique. Actes du IX^e Colloque du Centre International d'étude de la Religion Grecque Antique tenu à Fribourg du 8 au 10 septembre 2003*, Liège 2005, 13-25.

Sheid-Tissinier 1994 = E. Sheid-Tissinier, *Les usages du don chez Homère. Vocabulaire et pratique*, Nancy 1994.

DELO E I MERCANTI ROMANO-ITALICI ALLA VIGILIA DEI VESPRI ASIATICI

di

Luca Montecchio

Questo lavoro vuole focalizzare l'attenzione non solo su quale fosse la realtà dei mercanti Romani e italici nell'isola di Delo dove quelle persone esercitavano l'arte del commercio ma, soprattutto, sul mercato degli schiavi di quel sito.

Numerosi sono gli studi sull'argomento. Si parta, in modo imprescindibile direi, da Andréadès il quale fece un approfondimento su un tema invero spinoso quale è quello sulla finanza greca dai tempi antichi sino al periodo ellenistico²⁶.

Lo studioso, da economista, riesce a rendere fruibile un linguaggio tecnico anche a persone meno avvezze a determinati temi. Suddetto esperto di questioni economiche, nonostante i suoi studi possano dirsi datati, nondimeno riesce a essere ancora oggi un punto di riferimento per chi voglia esaminare il tema delle transazioni economiche nell'antichità e, nello specifico, del mondo greco sino all'epoca ellenistica.

Di taglio diverso è il lavoro di Marasco. Egli, intanto, focalizza l'interesse su vicende economiche che vanno dal secolo III al II²⁷, quindi approfondisce l'intervento romano in un mercato che era stato prevalentemente greco.

Ci sembra opportuno segnalare anche lo sforzo di Merola che, in modo invero puntuale, analizza sia la fiscalità delle province asiatiche, sia i commerci in generale ma, nello specifico, esamina anche quelli delle *poleis* che si affacciano sul Mediterraneo orientale nel periodo da noi preso in esame²⁸.

Infine Bresson indaga ancora sugli scambi commerciali caratterizzanti le attività delle *poleis* greche partendo dal secolo VI sino ad arrivare al secolo di nostro interesse²⁹.

In tempi recenti fu Musti a voler indagare proprio sul mercato di Delo, inserendo quegli scambi tra i commerci che potevano interessare direttamente i mercati italici³⁰.

Coarelli vuole vagliare il mercato degli schiavi di Delo prendendo le mosse, in modo inevitabile, da

considerazioni sulla pirateria delle zone circostanti che divenne, suo malgrado, necessaria a quel medesimo mercato visto che era proprio la pirateria a far sì che quel mercato fosse sempre fiorente³¹.

Mavroyannis, da parte sua, studia quella che viene definita l'assenza dei *negotiatores* romani nel Mediterraneo orientale³².

Chankowski si occupa maggiormente del santuario di Delo ma, nemmeno troppo incidentalmente, analizza in modo puntuale il commercio che là si praticava³³.

Nocita studia, partendo dall'analisi delle evidenze epigrafiche del settore che interessa la provincia d'Asia, la presenza di italici in zona³⁴.

Molto attento e davvero approfondito è lo studio di Raviola che vuole indagare, anche lui, in modo precipuo sul commercio degli schiavi, una delle attività per cui Delo era divenuta famosa in tutto il Mediterraneo, di cui, almeno nel secolo I avanti Cristo, era diventata, in tempi brevi, un riferimento³⁵.

Il commercio servile era diventato infatti, dopo la distruzione di Cartagine, uno dei più importanti nel Mediterraneo antico.

All'uopo si considerino gli approfondimenti di Harris il quale tratteggia le rotte commerciali che interessavano quei mercanti specializzati nello smercio di schiavi³⁶. Il medesimo Musti si interessò all'argomento dell'acquisto di schiavi soprattutto da parte di proprietari campani³⁷. Chi si occupa del commercio di schiavi in età repubblicana è Bradley il quale tenta di fornire un quadro il più esaustivo possibile sul tema³⁸.

Infine possiamo citare anche Schumacher che redige un'opera con la volontà di scavare nella vita di chi era costretto a vivere un'esperienza servile, per una parte della propria vita o per tutta la propria vita³⁹.

Ma chi forniva la materia prima al mercato di Delo era, come facemmo cenno, la pirateria che operava nella zona limitrofa allo scalo greco, intendiamo cioè quella cilicia.

²⁶ ANDRÉADÈS 1961, 160-75.

²⁷ MARASCO 1988.

²⁸ MEROLA 2001; MEROLA 2016, 304-340.

²⁹ BRESSON 2008.

³⁰ MUSTI 1982, 5-17.

³¹ COARELLI 1982, 119-145.

³² MAVROYANNIS 2002, 163-180.

³³ CHANKOWSKI 2008.

³⁴ NOCITA 2012.

³⁵ RAVIOLA 2014, 90-104.

³⁶ HARRIS 1980, 117-140.

³⁷ MUSTI 1980, 197-215; MUSTI 1981, 243-264, 505-511.

³⁸ BRADLEY 2011, 241-264.

³⁹ SCHUMACHER 2001.

Su di essa citiamo solo alcuni studi. Innanzi tutto Ormerod il quale offre un quadro esaustivo sul tema⁴⁰.

Ci sembra però imprescindibile anche citare Maróti il quale evidenzia proprio il legame tra pirata e, in un qualche modo, mercante di schiavi⁴¹. Infine, sull'argomento piratico, si deve altresì far cenno all'opera di Montecchio il quale vuole analizzare anche i vespri efesini che sono poi la conseguenza di un qualcosa che era ormai stabilito da anni e cioè lo sfruttamento di quell'emporio⁴².

Per quanto concerne i prodotti fabbricati a Delo e di là venduti si consideri Kay il quale svolge una analisi puntuale proprio di ciò che veniva costruito in quell'isola per poi venire subito rivenduto sempre nel medesimo mercato⁴³.

1.1 Gli abitanti di Delo

Dopo il 167 Delo, è cosa universalmente nota, fu in grado di gestire buona parte del commercio che, sino ad allora, era stato gestito dai Rodi⁴⁴.

«Ma la peggior sventura per la nostra città [Rodi] è stata questa: sono venuti meno i guadagni derivanti dal porto, poiché voi da una parte avete reso quello di Delo esente da tributi, dall'altra avete privato il popolo rodio della libertà di parola, grazie alla quale sia gli affari relativi al porto sia tutte le altre faccende della città venivano trattati con la necessaria autorevolezza.

⁴⁰ ORMEROD 1924 (rist. 1967).

⁴¹ MARÓTI 1969-1970, 24-42.

⁴² MONTECCHIO 2019, 69-98.

⁴³ KAY 2014.

⁴⁴ Se nel 167 Roma revocava una sua concessione, nell'anno successivo, il 166, veniva compiuta un'azione presentata da Astymedes come un'ingerenza contro l'isola, con la liberazione di Cauno e Stratonicea (30, 31, 6-7), due località che appartenevano a Rodi a prescindere da qualsiasi dono da parte di Roma. Cauno era stata acquistata per 200 talenti dai generali di Tolemeo V intorno al 191/9017; Stratonicea era stata invece ricevuta da Seleuco II e Antioco Ierace nel 241 ca secondo Berthold e Gabrielsen, forse da Seleuco II e successivamente da Antioco III nel 197 secondo Walbank¹⁸. Si dovette trattare di un intervento assai dannoso per Rodi, che comportò per essa, secondo Polibio, una perdita di 120 talenti all'anno. Infine, l'ambasciatore Astymedes mostra i danni economici comportati dall'assegnazione di Delo ad Atene e dall'eliminazione per quest'isola delle tasse portuali, che la rende un porto franco: la conseguenza per Rodi è la perdita di 150.000 dracme annuali rispetto alle precedenti entrate, equivalenti a un milione di dracme. POLYB., XVI, 14-15. Il personaggio è noto, oltre grazie a Polibio, anche per le epigrafi rodie I.Lindos 216 e 217, IG XII.1 163, 852 e 856. WALBANK 1957-1979; BERTHOLD 1984, 83-85; GABRIELSEN 1993, 132-61, 141.

E che ciò sia vero non è difficile da constatare. Mentre infatti in tempi passati le tasse doganali ci garantivano un introito di un milione di dracme, attualmente ne avete riscontrate solo centocinquantamila; così che, senatori romani, la vostra rabbia ha leso fin troppo le nostre principali fonti di ricchezza»⁴⁵.

Dunque da quella data fatidica il porto di Delo divenne punto di riferimento per i commerci tra Oriente e Occidente⁴⁶. Il che, come è naturale, avrebbe portato in quell'isola tanti commercianti che così ebbero l'opportunità e la convenienza di stabilirvisi. Inoltre vi erano i cittadini di Delo che però, almeno nei primi anni del secolo I a.C., non dovevano superare le 1200 unità, rispetto a un totale di almeno 6000 abitanti⁴⁷.

Nella nostra analisi vogliamo che si parta da Strabone il quale dapprima descrive i luoghi abitati dell'isola.

«Delo ha la città e i santuari di Apollo e di Leto in pianura; sulla città incombe il monte Cinto, spoglio di vegetazione e scosceso. Solca l'isola l'Inopo, un fiume non grande; essa stessa, infatti, è minuscola»⁴⁸.

Quindi racconta come quella piccola porzione di terra appartenente all'arcipelago delle Cicladi si trovò ad accogliere un gruppo invero consistente di Italic.

«L'importanza che Delo aveva acquisito come si è detto, si accrebbe ancor più dopo la distruzione di Corinto da parte dei Romani. I mercanti, infatti, vi trasferirono le loro attività, attratti dall'esenzione dalle imposte di cui godeva il tempio e dalla felice esposizione del porto; infatti, è una tappa ideale per chi naviga dall'Italia e dalla Grecia alla volta

⁴⁵ POLYB., XXX, 31, 10-12: “τὸ δὲ μέγιστον σύμπτωμα τῆς πόλεως· καταλέλνται γὰρ ἢ τοῦ λιμένος πρόσδοδος ὑμῶν, Δῆλον μὲν ἀτελῆ πεποιηκότων, ἀφηρημένων δὲ τὴν τοῦ δήμου παρρησίαν, δι' ἧς καὶ τὰ κατὰ τὸν λιμένα καὶ τὰλλα πάντα τῆς πόλεως ἐτύγχανε τῆς ἀρμοζούσης προστασίας. ὅτι δὲ τοῦτ' ἔστιν ἀληθὲς οὐ δυσχερὲς καταμαθεῖν: τοῦ γὰρ ἑλλμενίου κατὰ τοὺς ἀνώτερον χρόνους εὐρίσκοντος ἑκατὸν μυριάδας δραχμῶν, νῦν ἀφηρήκατε πεντεκαίδεκα μυριάδας, ὥστε καὶ λίαν, ὧ ἄνδρες Ῥωμαῖοι, τὴν ὑμετέραν ὀργὴν ἦφθαί τῶν κυρίων πόρων τῆς πόλεως”.

⁴⁶ Per quanto concerne la fiscalità nella Grecia ellenistica e, in particolar modo, le isole dell'Egeo si considerino ANDRÉADÈS 1961, 160-75; CHANKOWSKI 2007, 299-331; CHANKOWSKI 2008; BRESSON 2008; RENDINA 2015, 363-444, 369.

⁴⁷ ZARMAKOUPH 2015, 2-19, 2.

⁴⁸ STRAB. X, 5, 2: “ἡ μὲν οὖν Δῆλος ἐν πεδίῳ κειμένην ἔχει τὴν πόλιν καὶ τὸ ἱερόν τοῦ Ἀπόλλωνος καὶ τὸ Λητώων: ὑπέρεκτα δὲ τῆς πόλεως ὄρος ψιλὸν ὁ Κύνθος καὶ τραχὺ, ποταμὸς δὲ διαρρεῖ τὴν νῆσον Ἴνωπὸς οὐ μέγας: καὶ γὰρ ἡ νῆσος μικρά”. Trad. it. N. Biffi.

dell'Asia. Quanto alla festa che si celebra, è anche un'occasione per scambi commerciali e, molto più degli altri, ne erano assidui frequentatori i Romani, pure quando Corinto ancora esisteva»⁴⁹. Insomma, soggiornare a Delo per affari era cosa che avveniva da tempo per le ragioni evidenziate dal geografo greco, e vale a dire a causa τῆς ἀτελείας τοῦ ἱεροῦ προκαλουμένης αὐτοῦς καὶ τῆς εὐκαιρίας τοῦ λιμένος. Tutte motivazioni sufficienti per far convergere in quel sito numerosissimi mercanti.

In quell'isola i Romani, esattamente come tutti gli stranieri, ebbero la normale accortezza di adottare il linguaggio architettonico locale e cominciarono a organizzare le loro case e le sedi delle loro associazioni religiose intorno a un cortile, mentre dettagli della decorazione, come statue e affreschi, così come le iscrizioni, evidenziavano la loro identità⁵⁰.

Anche Pausania, a proposito di Delo e dei mercanti che frequentavano l'isola, fa alcune significative osservazioni.

«Delo era allora un emporio per i Greci, e sembrava offrire sicurezza ai mercanti a causa del dio»⁵¹.

Quella stessa divinità, cioè Apollo, che nell'88 non poté nulla quando un generale di Mitridate diede inizio al massacro ordinato dal suo sovrano. «ma Menofane, un generale di Mitridate, o per suo poco rispetto o perché gli era stato ordinato da Mitridate-per un uomo che mira al guadagno, il divino conta meno della preda-, questo Menofane dunque, non essendo Delo fortificata né armati i suoi abitanti, l'attacò con le triemi, uccise gli stranieri residenti e anche i Delii, e dopo aver saccheggiato molti beni dei mercanti e tutte le offerte, e avere per di più portato via come schiavi

donne e bambini, rase al suolo la stessa Delo. Mentre l'isola veniva devastata e saccheggiata, uno dei barbari per spregio lanciò questo simulacro igneo in mare [una statua di Apollo], ma i flutti lo presero e lo trasportarono in questo punto del territorio di Boiai, che perciò chiamano Epidelio»⁵².

Un'isola con un simulacro adorato da tutti poteva non essere dotata di fortificazioni ma, in quel frangente, forse quei Delii avrebbero potuto limitare i danni. Nondimeno dalle parole del Periegeta si evince che quel dio protettore di suddetto santuario avrebbe salvaguardato l'isola e i suoi abitanti dall'ardire di qualsivoglia nemico. Osserva Nocita che «le iscrizioni, in totale centoquarantacinque, sono una sorta di esemplificazione della caratteristica onomastica che contraddistingue i Greci d'Italia dagli altri ethne occidentali in Oriente: esse, infatti, attestano che la presenza dell'etnico nei nomi dei Magnogreci a Delo è una costante»⁵³.

Non deve sorprendere la diversa dislocazione delle iscrizioni sul territorio dell'isola perché la qual cosa vuole soltanto significare l'esistenza di diverse alleanze tra mercanti. Si trattava di quei legami che, di volta in volta, gli Italici (o anche gli *italiotai*) stringevano con i potentati di Delo. All'uopo vogliamo sottolineare l'osservazione di Nocita che propone come la visibilità in campo religioso dipendesse dal controllo che si aveva anche in campo economico⁵⁴.

Accanto agli *Italikoi*, nel corso della prima metà II secolo a.C. cominciarono ad affermarsi a Delo, ne facemmo cenno dianzi, anche i *negotiatores* e i *mercatores* provenienti dalla Magna Graecia.

Dopo il 167 nell'isola dell'Egeo che era divenuta un fondamentale centro commerciale per tutto quel quadrante geografico verrà innalzata quella che diverrà il luogo simbolo della presenza di

⁴⁹ STRAB. X, 5, 4: “τὴν μὲν οὖν Δήλον ἔνδοξον γενομένην οὕτως ἔτι μᾶλλον ἠϋξήσε κατασκαφεῖσα ὑπὸ Ῥωμαίων Κόρινθος: ἐκεῖσε γὰρ μετεχώρησαν οἱ ἔμποροι, καὶ τῆς ἀτελείας τοῦ ἱεροῦ προκαλουμένης αὐτοῦς καὶ τῆς εὐκαιρίας τοῦ λιμένος: ἐν καλῷ γὰρ κεῖται τοῖς ἐκ τῆς Ἰταλίας καὶ τῆς Ἑλλάδος εἰς τὴν Ἀσίαν πλέουσιν: ἢ τε πανήγυρις ἐμπορικόν τι πρᾶγμά ἐστι, καὶ συνήθεις ἦσαν αὐτῇ καὶ Ῥωμαῖοι τῶν ἄλλων μάλιστα, καὶ ὅτε συνειστήκει ἡ Κόρινθος”. Trad. it. N. Biffi.

⁵⁰ Per quanto concerne le strutture architettoniche nei regni ellenistici si veda BONINI 2006. Si tenga in considerazione poi due tesi dottorali: PAPAIOANNOU 2002; WURMSER 2008; WURMSER 2010a, 13-25; WURMSER 2010b, 88-97. Sul tema delle ville romane in Grecia si consideri ZARMAKOUPH 2013a; PAPAIOANNOU 2018, 328-376.

⁵¹ PAUS., III, 23, 3: “τῆς γὰρ Δήλου τότε ἐμπορίου τοῖς Ἑλλήσιν οὖσης καὶ ἄδειαν τοῖς ἐργαζομένοις διὰ τὸν θεὸν δοκούσης παρέχειν”. Trad. it. D. Musti.

⁵² PAUS., III, 23, 3-4: “Μηνοφάνης Μιθριδάτου στρατηγὸς εἶτε αὐτὸς ὑπερφρονήσας εἶτε καὶ ὑπὸ Μιθριδάτου προστεταγμένον — ἀνθρώπῳ γὰρ ἀφορῶντι ἐς κέρδος τὰ θεῖα ὕστερα λημμάτων —, οὕτως οὖν ὁ Μηνοφάνης, ἄτε οὖσης ἀτειχίστου τῆς Δήλου καὶ ὅπλα οὐ κεκτημένον τῶν ἀνδρῶν, τριήρεσιν ἐσπλεύσας ἐφόνευσε μὲν τοὺς ἐπιδημοῦντας τῶν ξένων, ἐφόνευσε δὲ αὐτοῦς τοὺς Δηλίους: κατασύρας δὲ πολλὰ μὲν ἐμπόρων χρήματα, πάντα δὲ τὰ ἀναθήματα, προσεξανδραποδισάμενος δὲ καὶ γυναῖκας καὶ τέκνα, καὶ αὐτὴν ἐς ἔδαφος κατέβαλε τὴν Δήλον. ἄτε δὲ πορθουμένης τε καὶ ἀρπαζομένης, τῶν τις βαρβάρων ὑπὸ ὕβρεως τὸ ξόανον τοῦτο ἀπέρριψεν ἐς τὴν θάλασσαν: ὑπολαβὼν δὲ ὁ κλύδων ἐνταῦθα τῆς Βοιατῶν ἀπήνεγκε, καὶ τὸ χωρίον διὰ τοῦτο Ἐπιδήλιον ὀνομάζουσι”. Trad. it. D. Musti.

⁵³ NOCITA 2014, 71-89, 71. Si veda poi HATZFELD 1919, 239.

⁵⁴ NOCITA 2014, 72. NOCITA 2013, I, 363-372.

Romani e Italici colà. Stiamo facendo riferimento alla *Agorà* degli Italiani.

Nel corso degli anni fu particolarmente acceso il dibattito scientifico sulla funzione di quell'edificio⁵⁵.

Si trattava di una costruzione sita a nord del santuario di Apollo, non distante dal porto principale di Delo.

Di seguito vedremo il pensiero di alcuni studiosi su suddetto immobile. Alcuni pensarono potesse trattarsi di una edificazione da utilizzare per la vendita di schiavi; altri, invece, optarono per identificarla come una palestra.

Quella costruzione era di notevole grandezza e, come abbiamo appena detto, si trovava vicino al porto dell'isola dove sbarcavano gli schiavi. L'area nella quale sorgeva suddetto edificio era chiusa e dotata di aperture strette atte a facilitare eventuali tentativi di fuga da parte dei prigionieri⁵⁶.

Come viene fatto osservare, quella piazza non era nemmeno pavimentata; il che, coniugato con il fatto che vi fossero solo di un paio di aperture strette, favoriva senz'altro l'utilizzo della zona quale mercato di schiavi⁵⁷.

Osserva Mastino che «la creazione di un mercato degli schiavi come struttura architettonica unica, *sui generis* ed all'avanguardia, si potrebbe spiegare in circostanze storiche generali, favorite dall'apertura di nuove rotte a seguito della costituzione della provincia d'Asia e l'*agorà* degli Italici troverebbe le sue ragioni in un progetto di rinnovamento urbanistico, in cui i diversi settori del santuario si erano andati specializzando e l'area comprendente succitata *agorà* e quella rinnovata da Teofrasto poterono essere destinate al commercio degli schiavi; un processo parallelo o meglio direttamente proporzionale alla costituzione dei *collegia* intesi come associazioni di *mercatores* sempre più specializzate, una delle quali poteva certamente essere impegnata esclusivamente nel commercio degli schiavi»⁵⁸.

⁵⁵ Per quanto concerne gli studi sull'*Agorà* degli Italiani si consideri la seguente cernita da me fatta: COCCO 1970, 446-449; BRUNEAU 1985, 557-564; BRUNEAU 1987, 331-339; LE ROY 1993, 183-207; RAUH 1992, 293-333; RAUH 1993; BRUNEAU 1995, 45-54; COARELLI 2005, 196-212; TRÜMPER 2008; MASTINO 2008, 233-241; TRÜMPER 2009.

⁵⁶ MASTINO 2008, 235.

⁵⁷ Nello specifico sulla funzione di quello spazio enorme situato, come detto, nei pressi del porto, si considerino i seguenti e succitati studi: COCCO 1970, 446-449; BRUNEAU 1985, 557-564; COARELLI 1982, 119-145.

⁵⁸ MASTINO 2008, 236.

Coarelli riconosce come ci sia stata una ricostruzione dell'*Agorà* dopo la distruzione a seguito della rivolta schiavile delia del 130 a.C. ricordata, secoli dopo, dallo storico Orosio⁵⁹. La piazza con doppia *porticus* nascerebbe come una sorta di 'misura di sicurezza'. Essa avrebbe dovuto evitare ulteriori pericolose rivolte schiavili, e nelle sue strutture architettoniche lo stesso Coarelli riconosce un luogo di raccolta, di controllo e di smistamento, cioè un vero e proprio mercato degli schiavi⁶⁰. È noto che il commercio degli schiavi interessava soprattutto il mercato in Italia e probabilmente era un affare condotto anche dagli *Italikoi* e dagli *Italiotai* di Delo, sebbene non venga mai dichiarato esplicitamente.

Alla luce dei testi sin qui ricordati, appaiono ben poche le iscrizioni che riportano esplicitamente quale fosse l'attività degli Occidentali all'estero, non solo a Delo in realtà, ma in tutto il Mediterraneo orientale.

L'esportazione degli schiavi è così facile e l'affare così allettante, afferma Strabone, che Delo diviene un punto di smercio eccezionale di manodopera, capace di smaltire la compra-vendita di migliaia di schiavi al giorno.

«La deportazione degli schiavi, divenuta assai remunerativa, dava un forte impulso alle attività criminose; i rapimenti, infatti, erano facili e non lontano c'era il grande e fiorente mercato di Delo, in grado di ricevere e smistare ogni giorno migliaia e migliaia di schiavi, tanto che ne nacque il proverbio: *mercante, accosta e svuota la stiva; tutto esaurito*. Il motivo era che i Romani, arricchitisi dopo la distruzione di Cartagine e di Corinto, si avvalevano di una numerosa manodopera servile e i pirati, constatata la facilità del profitto, ne rifornivano incessantemente, dandosi non solo alle razzie ma anche al commercio degli schiavi. Concorrevano a questo stato di cose anche i re di Cipro e dell'Egitto, i quali erano nemici dei Siriani; ma nemmeno i Rodii erano con questi in rapporti di amicizia, sicché non fornivano loro alcun aiuto. Intanto i pirati, con il pretesto di commerciare in schiavi, si abbandonavano incontrastati a ogni genere di *soperchieria*»⁶¹.

⁵⁹ OROS., V, 5.

⁶⁰ COARELLI 1982, 119-145.

⁶¹ STRAB. XIV, 5,2: "ἡ δὲ τῶν ἀνδραπόδων ἐξαγωγή προῦκαλεῖτο μάλιστα εἰς τὰς κακουργίας ἐπικερδεστάτη γενομένη: καὶ γὰρ ἠλίσκοντο ῥαδίως, καὶ τὸ ἐμπόριον οὐ παντελῶς ἄπωθεν ἦν μέγα καὶ πολυχρήματον, ἡ Δῆλος,

Dunque è il geografo originario di Amasea, lo abbiamo appena visto, che parla esplicitamente di quanto fosse remunerativo il traffico di esseri umani cui contribuiva in modo precipuo quella pirateria che Roma aveva da sempre visto come il fumo negli occhi.

Mavroyannis, basandosi sullo studio approfondito di alcune testimonianze epigrafiche relative ai *Rhomaioi*, ha posto in evidenza le relazioni di quest'ultimi con gli Egizi frequentatori di Delo, promotori del commercio degli schiavi⁶².

Se Mavroyannis presenta numerose iscrizioni celebrative, ad esse si devono poi aggiungere le molte dediche italiote presenti. Ciò è significativo perché in tal modo risulta maggiormente sostenibile l'ipotesi di strettissima collaborazione nei traffici tra mercanti provenienti da Occidente e quelli provenienti da Oriente. Quelle dediche non vanno intese dunque solo come mere espressioni devozionali ma anche, spogliate della loro veste religiosa, come vere e proprie testimonianze di quell'aspetto non marginale della vita politica ed economica del mercato delio, cioè quello del traffico umano gestito dai *mercatores* magnogreci e da quelli egizi e siriani. I legami affaristici tra le diverse comunità delie «devono essere certamente intese come relative a una pluralità di prodotti, tra i quali l'olio italico e il vino greco, la lana e le opere d'arte; ad esse, tuttavia, si affianca un'attività "fantasma", le cui tracce sono desumibili dal "detto" del testo straboniano e dal silenzio delle testimonianze epigrafiche, ovvero il traffico schiavile nel suo sistema internazionale»⁶³.

δυναμένη μυριάδας ἀνδραπόδων αὐθημερὸν καὶ δέξασθαι καὶ ἀποπέμψαι, ὥστε καὶ παροιμίαν γενέσθαι διὰ τοῦτο ἔμπορε, κατάπλευσον, ἐξελοῦ, πάντα πέπραται. αἴτιον δ' ὅτι πλούσιοι γινόμενοι Ῥωμαῖοι μετὰ τὴν Καρχηδόνοσ καὶ Κορίνθου κατασκαφὴν οἰκετείας ἐχρῶντο πολλαῖς: ὁρῶντες δὲ τὴν εὐπέτειαν οἱ ληστὰὶ ταύτην ἐξήνθησαν ἀθρόως, αὐτοὶ καὶ ληζόμενοι καὶ σωματεμποροῦντες. συνήρουν δ' εἰς ταῦτα καὶ οἱ τῆς Κύπρου καὶ οἱ τῆς Αἰγύπτου βασιλεῖς ἐχθροὶ τοῖς Σύροις ὄντες: οὐδ' οἱ Ῥόδιοι δὲ φίλοι ἦσαν αὐτοῖς ὥστ' οὐδὲν ἐβοήθουν: ἅμα δὲ καὶ οἱ ληστὰὶ προσποιούμενοι σωματεμπορεῖν ἄλυτον τὴν κακουργίαν εἶχον". Trad. it. N. Biffi.

Arena osserva, a mio giudizio in modo non pienamente accettabile, come Strabone con le sue parole intendesse che Delo, dopo la guerra mitridatica non potesse avere più una attrazione sia sul piano religioso, sia su quello economico. ARENA 2005, 298, n. 36.

⁶² MAVROYANNIS 2002, 163-180; NOCITA 2012, 119-120.

⁶³ NOCITA 2014, 81-82.

In poco tempo, pertanto, quella città divenne sempre più importante dal punto di vista economico⁶⁴.

Ci sembra opportuno segnalare come Rauh abbia visto nel complesso τέμενος Ἰταλόν una palestra proprio per la gente italica⁶⁵. Egli arriva a dire che «the building served as a multifunctioned, state-of-the-art, recreational facility- a combined palaestra, bath gladiatorial arena»⁶⁶.

Per Mastino, anche a ragion veduta, l'affermazione è per lo meno esagerata nel senso che la scarsità di nomi di Italici in documenti ufficiali inerenti la vita atletica negli ambienti di tradizione greca, come successivamente fece notare Bruneau, non era un fatto così evidente⁶⁷; inoltre lo studioso di Sassari insiste nel dire che l'affermazione di Bruneau si basa sulla idea che «l'esclusione dai luoghi tradizionali dell'esercizio fisico greco sarebbe uno dei motori (a spinta eminentemente sociologica) della monumentalizzazione del terreno riservato agli Italici»⁶⁸. Il fatto che molti degli Italici presenti in Delo non appartenessero a un ceto sociale abbiente potrebbe giustificare l'opinione di chi volle vedere in quella piazza un luogo dedicato più che alla vendita degli schiavi alla possibilità di fare quell'esercizio fisico che era importante per chi svolgesse una attività avventurosa come quella del mercante.

Coarelli, da parte sua, è convinto che quell'*Agorà* fosse lo *statarion* di Delo. Lo studioso, in buona sostanza, sottolinea come nel mondo italico l'attività atletica veniva demandata a professionisti e quindi essa era vissuta quale *res peregrina*⁶⁹.

In ultima analisi, riportiamo ancora alcune significative parole di Mastino che, per quanto concerne le funzioni dell'*Agorà* degli Italiani, esprime il condivisibile giudizio per cui «non si deve partire semplicemente dalle vestigia archeologiche, ma dal concetto stesso della presenza degli Italici in terra greca, dalla dimensione culturale di quella importante presenza, dal legame fra economia e società, fra

⁶⁴ MARASCO 1988.

⁶⁵ RAUH 1992, 293-333; RAUH 1993.

⁶⁶ RAUH 1993, 335.

⁶⁷ BRUNEAU 1995, 45-54.

⁶⁸ MASTINO 2008, 238.

⁶⁹ COARELLI 2005, 197-207.

monumento come spazio istituzionale e vettore di un messaggio pubblico»⁷⁰.

1.2 Le abitazioni di Italici e Romani a Delo

Per quanto concerne le abitazioni delie, si considerino le parole della Wurmser secondo cui «moreover, after the eviction of the Delians, the development of economic activities and transit caused the installation of a new cosmopolitan population, mainly from the East and Italy. This favourable situation led to the expansion of the town to the North, especially during the 2nd c., and the construction of new residential districts to welcome all newcomers»⁷¹.

Generalmente le abitazioni delle case delie non riflettevano esattamente l'origine dei loro abitanti, nondimeno le case di Italici e Romani avevano caratteristiche uniche. In esse, infatti, vi erano pitture liturgiche di *Lares Compitales* che ornavano le pareti e le porte delle case⁷². Sottolinea Zarmakoupi come sia evidente che gli abitanti di quelle abitazioni fossero proprio Italici e Romani per l'abbigliamento degli individui rappresentati sui dipinti. Essi indossavano toghe (alcune di queste *praetextae*) e indossavano *calcei* ai piedi⁷³.

Gli studi sui suddetti dipinti compiuti dalla Hasenohr tendono a dimostrare come i *Compitalia* siano stati celebrati, a Delo, sia in forma privata (in questo caso i sacrifici si compivano alle porte delle case), sia in forma pubblica con un unico sacrificio compiuto dagli Italici nel santuario dei Lari⁷⁴. Non è qui il caso di focalizzare la nostra attenzione sui *Ludi Compitali*. Basti solo dire -ma è cosa nota- che si trattava di una festa atta ad ingraziarsi le divinità delle strade e dei crocicchi. I dipinti di cui parlammo erano molto diffusi sulle pareti e sugli altari siti sulle porte della comunità italica di quell'isola greca. Essi, pertanto, divennero una sorta di segno distintivo di una comunità, e nella fattispecie non potevano mancare nelle case di quella che era il gruppo di persone più numeroso e attivo sull'isola⁷⁵.

⁷⁰ MASTINO 2008, 239.

⁷¹ WURMSER 2010a, 14.

⁷² HASENOHR 2001, 329-348; HASENOHR 2003, 219-223.

⁷³ ZARMAKOUPI 2015, 5.

⁷⁴ HASENOHR 2001, 329-348; HASENOHR 2003, 167-249; HASENOHR 2007, 221-232; HASENOHR 2008a, 27-38; HASENOHR 2008b, 55-70.

⁷⁵ HASENOHR 2007, 232.

Ci pare da sottolineare come le case in Delo, e ci riferiamo a quelle degli Italici e dei Romani, fossero caratterizzate da arredi confortevoli e, generalmente, lussuosi⁷⁶.

A proposito delle abitazioni si deve altresì osservare come vi siano alcune impostazioni di tratti ricorrenti che caratterizzano l'architettura domestica di Delo del periodo ellenistico e quindi del periodo da noi preso in considerazione. Le case sono generalmente centrate su un cortile attorno al quale troviamo diverse stanze su due, tre o quattro lati. La presenza di un peristilio sembra essere un elemento caratteristico del secolo I a.C. Per quanto concerne poi l'approvvigionamento idrico, esso si trova anche nel cortile centrale che era fornito da cisterne o pozzi.

Una delle peculiarità di quelle abitazioni è rappresentata dall'*oecus maior*, cioè l'ambiente più grande della casa che era anche quello più sontuoso. Quella stanza è collegata ad uno o due ambienti più piccoli. Questo gruppo di stanze era probabilmente dedicato a molte attività della vita quotidiana di Delo e soprattutto a cene e divertimenti⁷⁷.

Questo tipico piano è rappresentato principalmente nei quartieri di nuova costruzione dove era disponibile quello spazio necessario e sufficiente per concepire un tale pianterreno.

Come potrebbe essere giudicato plausibile, quando si confrontano vecchi quartieri con quelli nuovi si evince come fosse non semplice tentare di coniugare ciò che era stato progettato nel passato con le nuove idee⁷⁸.

1.2 *Negotiatores e mercatores italici nel mondo greco*

Dopo aver tentato di tratteggiare la presenza romana e italica nell'isola greca presa in considerazione, focalizziamo adesso la nostra attenzione sulle parole *negotiator* e *mercator*. Perché, come facemmo cenno dianzi, numerosa era nel secolo I la presenza sia di imprenditori che di piccoli mercanti romani e italici. Si trattava sempre di persone dedite ai commerci. Ma vediamo nello specifico cosa si vuole significare con quelle parole.

⁷⁶ WURMSER 2010, 15.

⁷⁷ TRÜMPER 2005, 119-139; AULT 2005, 140-159.

⁷⁸ HOEPFNER-SCHWANDNER 1994, 295-297.

Come abbiamo testé detto, due erano i termini che definivano il mercante ma che avevano sostanziali differenze tra *negotiator* e *mercator*.

Mentre il *negotiator* non era strettamente legato all'attività di bottega, il *mercator* era strettamente collegato a essa⁷⁹. Se per Hatzfeld (come anche per Baldacci) la distinzione tra i due termini stava nell'importanza dei traffici che venivano fatti più che dalla natura degli stessi, per Rougé tale differenza consisteva nel fatto che un *negotiator* poteva essere equiparato a un banchiere che aveva come complemento della sua attività il commercio⁸⁰.

A ogni modo, nelle fonti i termini *negotiator* e *mercator* vengono sempre riferiti al titolare dell'attività commerciale, quindi non ai rappresentanti di commercio, i *praepositi*⁸¹.

Merola osserva come «fin dal III secolo a.C. numerosi furono i *negotiatores* italici presenti in Oriente; la meglio nota e documentata comunità si trovava a Delo»⁸². In Asia ben prima della *lex Iulia* del 90 a.C. e della *lex Plautia Papiria*, dell'anno successivo (*leges* che unificarono giuridicamente i due termini), quei *negotiatores* erano denominati Romani o Italici con i due termini che si equivalevano. La parola *negotiatores* andava intesa ad ampio spettro e includeva uomini di affari, banchieri, armatori e commercianti di ogni specie. Non si trattava soltanto di persone che avevano un volume di affari molto grande bensì anche di persone dedite a commerci più modesti⁸³.

La presenza di Romani e di Italici fu, come andremo a spiegare, particolarmente numerosa e, come sovente accadde, anticipò di non poco tempo la presenza politica. Si intende che la nascita della provincia di Asia aveva ulteriormente aumentato la presenza di mercanti romani (adesso confondiamo volutamente i termini) nel Vicino Oriente⁸⁴.

⁷⁹ CARLÀ-MARCONE 2015, 167-211.

⁸⁰ HATZFELD 1919, 196; BALDACCINI 1967, 273-291. ROUGÉ 1966, 274-284. In epoca repubblicana *negotiator* aveva un significato più vago ed era usato anche come sinonimo di uomo di affari, includendo dunque anche i banchieri, D'ARMS 1981, 24-31. Sul 'banchiere' si veda anche CARLÀ-MARCONE 2015, 99-139. Sullo stesso tema si consideri a ANDREAU 1987, 61-64; SORICELLI 2016,

⁸¹ SERRAO 2000, 36.

⁸² MEROLA 2016, 319.

⁸³ Sulle persone impegnate in questioni economiche nella provincia d'Asia si consideri SORICELLI 2016, 106.

⁸⁴ Seppur datato si consideri il già citato HATZFELD 1919; si veda poi HASENOHR MÜLLER 2002.

Qui si impone una riflessione ulteriore sui *negotiatores* e sulle *negotiationes*⁸⁵.

Quelli che saranno i protagonisti, loro malgrado, dei tragici eventi dell'88 furono soprattutto quegli imprenditori che Cerami indica come coloro che portavano avanti le loro attività commerciali anche in Asia minore, vale a dire coloro che, in buona sostanza, esercitavano il ruolo imprenditoriale in quella regione⁸⁶.

Essi furono sempre fondamentali, come attestano le parole di Plinio il Vecchio, come mezzo per portare la pace nel mondo sottoposto al dominio romano.

«Chi potrebbe, infatti, disconoscere che, unificato il mondo intero grazie alla maestà del popolo Romano, si è realizzato un progresso della vita civile, favorito dagli scambi commerciali e dai benefici della pace universale, e che sono divenuti oggetto di uso comune anche prodotti un tempo sconosciuti?»⁸⁷.

Plinio arriva a sottolineare la portata della loro importanza, parlando espressamente di *communicato orbe terrarum* che, come indica Cerami, potrebbe essere l'equivalente di ciò che in tempi moderni si chiama 'globalizzazione', intesa cioè «come conio lessicale per denotare un insieme di scambi commerciali e di stili di vita, esorbitanti da circoscritti assetti istituzionali e da specifici ambiti territoriali, potenzialmente estesi all'intero *orbis terrarum*»⁸⁸.

Il valore di quei commerci viene riportato sempre da Plinio.

«Affinchè ogni cosa sembri essere stata creata per soddisfare i bisogni materiali dell'uomo, si mescolano i sapori e si induce ad armonizzare i gusti; si tenta addirittura di mescolare le regioni della terra e del cielo: per un tipo di cibo ci si rivolge all'India; per un altro all'Egitto, a Creta e ad ogni singola regione: Neppure di fronte ai veleni arretra la vita civile, pur di divorare ogni cosa»⁸⁹.

⁸⁵ CERAMI, DI PORTO, PETRUCCI 2004.

⁸⁶ CERAMI 2002, 157, n. 12; CERAMI, DI PORTO, PETRUCCI 2004, 25 e sgg.; CERAMI 2012, 77-132;

⁸⁷ PLIN., *Nat. Hist.*, XIV, 1. 2: "*Quis enim non communicato orbe terrarum maiestate Romani imperii profecisse vitam putet commercio rerum ac societate festae pacis omniaque, etiam quae ante occulta fuerant, in promiscuo usu facta?*". Trad. it. P. Cerami.

⁸⁸ CERAMI 2012, 88.

⁸⁹ PLIN., *Nat. Hist.*, XV, 31, 105: "*Nec quid non hominis ventri natum esse videatur, miscentur sapes et alio alius placere cogitur; miscentur vero et terrae caelique tractus: in alio cibi genere India advocatur, in alio Aegyptus, Creta,*

Anche in questo caso si osservi ancora un qualcosa che abbiamo testé evidenziato e cioè quella che insistiamo nel chiamare ‘globalizzazione’ in periodo romano.

Tale fenomeno venne, potremmo dire proposto e, forse, imposto dai *negotiatores* romani e italici.

«Tante sono le navi da carico che giungono qui trasportando tutti i prodotti da tutti i luoghi, in ogni stagione, in ogni volgere d’autunno, che l’Urbe sembra il laboratorio generale della terra. E si possono vedere così tanti carichi dall’India e volendo anche dall’Arabia Felice, da presumersi che ormai a quei popoli gli alberi siano rimasti spogli, e che anche loro debbano venire qui a cercare i loro stessi prodotti, nel caso che abbiano bisogno di qualcosa; inoltre tessuti babilonesi e ornamenti dalle regioni barbare più lontane arrivano in molto maggiori quantità, e molto più facilmente, che se si dovesse venire ad Atene portando qualche prodotto di Nasso o di Citno; e l’Egitto, la Sicilia e la parte fertile dell’Africa sono come vostri poderi. Gli arrivi e le partenze delle navi si succedono senza posa, così che c’è da meravigliarsi non tanto che il porto, quanto che il mare stesso riesca, se pure riesce, a contenere un così grande numero di imbarcazioni. E veramente si può dire, come diceva Esiodo degli estremi confini dell’Oceano – che c’è un luogo dove tutto confluisce in un’unico principio e in un’unica fine – che qui tutto converge, commerci, navigazioni, agricoltura, metalli lavorati, tutte quante le arti che ci sono o che ci sono state, tutto quanto è prodotto e generato dalla terra. Quello che non si riesce a trovare qui, non rientra nell’ordine delle cose che sono esistite o che esistono; per questo non è facile decidere se sia più l’Urbe a superare le città a lei contemporanee, o il suo impero a superare tutti gli imperi del passato»⁹⁰.

Si consideri che almeno dal periodo da noi preso in esame gli scambi commerciali dei mercanti romani sono attestati anche con le *externae gentes*

*Cyrene singulaeque terrae: Nec cessat in veneficiis vita, dum modo omnia devoret*⁹¹. Trad. it. P. Cerami.

⁹⁰ AEL. ARIST., XXVI.11-13, quando sottolinea la confluenza a Roma di prodotti provenienti da tutto il mondo. Trad. it. F. Fontanella.

SCHIAVONE 1988-1993, 8. Appare poi indicativo che Nel secolo XIX, a proposito dell’incidenza del commercio romano nell’antichità, Goldschmidt si era espresso in tal modo e cioè che «era in sostanza il commercio mondiale di quel tempo, per estensione e grado di perfezione certamente non eguagliato che dopo la scoperta delle nuove parti del mondo, non superato che a datare dal XVIII secolo».

GOLDSCHMIDT 1913, 56 e sgg.

e, dunque, all’interno dell’*orbe terrarum* di cui parla Plinio⁹¹.

Va da sé che quando si parla delle persone dedite al commercio in età romana e, nella fattispecie, in periodo tardo repubblicano, non devono sfuggire le considerazioni di Catone il Censore che, anche quando non sono piene di slancio nei confronti dei traffici, non di meno dimostrano che chi scrive sa riconoscere il valore di chi, esposto a pericoli e calamità, dimostra coraggio e zelo nel perseguire il guadagno. Un simile pensiero ha poi un valore ulteriore se si considera come l’élite romana vedeva, almeno stando alle apparenze, il commercio⁹².

Si deve anche aggiungere che il grande commercio, attività che comportava affrontare pericoli non piccoli e lunghi viaggi, poteva trovare come sbocco naturale la proprietà terriera⁹³. D’altronde la terra dava sicurezza e prestigio al punto che ci si possa allontanare dalle considerazioni malevoli di chi faceva parte dell’élite romana cui facemmo dianzi riferimento. Successivamente, in periodo imperiale, con Seneca si arriverà a contrapporre l’arricchimento procuratosi attraverso il commercio marittimo con la ricchezza del saggio⁹⁴.

Vogliamo, per concludere questo discorso, riportare le parole di Plinio Seniore che recitano così.

«Ma neppure Taprobane, seppure relegata dalla natura quasi al di fuori del mondo, è priva dei difetti del nostro sistema. Anche là l’oro e l’argento hanno un grande valore; si apprezzano molto, inoltre, un tipo di marmo il cui aspetto ricorda quello di un guscio di tartaruga, le perle e le gemme. Essi dicevano che nel loro paese c’era più ricchezza, nel nostro più sfoggio di opulenza»⁹⁵.

⁹¹ OERTEL 1975, 196 s. e 226 ss. Sull’economia imperiale in generale e sulla nuova ricchezza, CLEMENTE 1990, 365 ss; LO CASCIO 1991, 327 ss.; LO CASCIO 1999, 369 ss.; infine, per quanto concerne le dinamiche commerciali si consideri ANDREAU 1991, 367 ss.

⁹² Sottolinea D’Arms come il pregiudizio della classe senatoria riguardo ai commerci non impedì certo a non pochi di loro di lucrare su quei traffici. D’ARMS 1981, 48-71.

⁹³ CARLÀ-MARCONE 2015, 179.

⁹⁴ SEN., *Epistulae morales ad Lucilium*, 119, 5: “*Ego iam paraveram fiscos. Circumspiciebam, in quod me mare negotiaturus inmitterem*”.

⁹⁵ PLIN., *Nat. Hist.*, VI. 89: “*Sed ne Taprobane quidem, quamvis extra orbem a natura relegata, nostris vitis caret. Aurum argentumque et ibi in pretio; marmor testudini simile, margaritae gemmaeque in honore; multo praestantior est totus luxuriae nostrae cumulus. Ipsorum opes maiores esse*

Questo per dire che la vera ricchezza era forse più degli abitanti dell'Asia (nella fattispecie Plinio si riferisce agli Indiani) che dei Romani, i quali però, risultavano magari essere meno eleganti nel voler ostentare i loro beni.

Non solo. Mentre a Roma le classi meno abbienti non beneficiavano delle ricchezze che pure circolavano, in Asia questo poteva accadere.

1.3 La pirateria come foriera di schiavi

Delo, come già facemmo cenno dianzi, era un mercato importantissimo soprattutto perché, dal punto di vista geografico, si trovava in una zona strategica. L'isola infatti era equidistante dall'Asia e dall'Ellade.

Ma agli inizi del secolo I essa era divenuta un sito di incredibile importanza per quanto concerneva il commercio di schiavi e, come ben evidenziato da un studio di Raviola, quella 'merce' la si doveva all'attività della pirateria in quel settore del mare Egeo⁹⁶.

I predoni del mare avevano basi non lontanissime da quel mercato. Essi provenivano dalla Cilicia, almeno in modo precipuo e, come osserva, in modo acuto, Tramonti, la pratica dei rapimenti a scopo di estorsione risultava particolarmente proficua per quelle comunità che vivono in luoghi dove la terra è difficilmente coltivabile come la Cilicia o la zona del Bosforo. Di qui il proliferare della pirateria che mai venne organizzata come per esempio fece Teuta nell'Illirico ma, nondimeno, fu una delle maggiori possibilità di ricavo per quei popoli⁹⁷.

Nell'Asia minore il traffico di schiavi che venivano venduti nel porto di Delo era molto intenso anche per via dell'economia prevalentemente agraria di Roma. Tale economia agraria, di tipo fondamentalmente latifondistico, poteva essere sostenuta solo da una grande quantità di mano d'opera a prezzi contenuti. Dunque quel porto greco, come dicemmo dianzi, era divenuto una sorta di faro per chi avesse voluto comprare persone da utilizzare come contadini⁹⁸. Delo, si potrebbe dedurre, potrebbe

aver 'collaborato' con i pirati visto che permetteva di vendere 'merce' rubata.

Non era quello il solo porto dove un ladro poteva sperare di smerciare il frutto del proprio operato. In Asia Minore non pochi erano i siti che offrivano una qualche collaborazione alle flotte piratesche per interesse reciproco. I pirati avrebbero potuto trovare rifugio sicuro, quindi vendere la loro 'merce', cioè le persone rapite, facendo sorgere in quei centri veri e propri mercati di schiavi. A tal proposito non ci affidiamo a una fonte che parli direttamente di ciò, ma a Strabone. Il geografo tende a stigmatizzare quelle popolazioni (e quindi quei porti) che trovavano conveniente intrecciare rapporti commerciali con i ladroni della Cilicia, peraltro particolarmente abili a sfruttare qualsivoglia mezzo pur di ottenere i propri *desiderata*. Si pensi, a esempio, all'espedito utilizzato per venire a conoscenza delle rotte commerciali utilizzate:

«Dicono che la marina del Corico era tutta un covo di pirati, detti Coricii, che avevano escogitato un nuovo metodo per tendere insidie ai naviganti: infatti, mescolandosi nei porti ai mercanti scesi a terra, li seguivano e ascoltavano cosa trasportassero e dove si dirigessero; quindi, messosi insieme a loro quando ripartivano, li assalivano e li depredavano. In séguito a ciò chiamiamo 'coricii' tutti i curiosi che cercano di ascoltare coloro che dialogano segretamente e standosene in disparte, e usiamo a mo' di proverbio l'espressione: *il Coricio, dunque, se ne stava ad origliare*, quando uno crede di agire o di parlare in privato, ma non passa inosservato a causa degli spioni e di chi ama impicciarsi degli affari altrui»⁹⁹.

⁹⁹ STRAB. XIV, 1, 32: "φασὶ δὲ τὸν παράπλου τοῦ Κορικού πάντα ληστήριον ὑπάρξαι τῶν Κορυκαίων καλουμένων, εὐρομένων τρόπονκαινὸν τῆς ἐπιβουλῆς τῶν πλοῖζομένων: κατεσπαρμένους γὰρ ἐν τοῖς λιμῆσι τοῖς καθοριζομένοις ἐμπόροις προσφοιτᾶν καὶ ὠτακουστῆν τί φέροιεν καίποῦ πλέοιεν, εἶτα συνελθόντας ἀναχθεῖσι τοῖς ἀνθρώποις ἐπιτίθεσθαι καὶ καθαρχάζειν: ἀφ' οὗ δὴ πάντα τὸν πολυπράγμονα καὶ κατακούειν ἐπιχειροῦντα τῶν λάθρα καὶ ἐν ἀπορρήτῳ διαλεγόμενον Κορυκαῖον καλοῦμεν, καὶ ἐν παροιμίᾳ φημέν "τοῦ δ' ἄρ' ὁ Κορυκαῖος ἠκροάζετο," ὅταν δοκῆ τις πράττειν δι' ἀπορρήτων ἢ λαλεῖν, μὴ λανθάνη δὲ διὰ τοὺς κατασκοποῦντας καὶ φιλοπευστοῦντας τὰ μὴ προσήκοντα". Trad. it. N. Biffi.

Sui sicofanti e, più in generale, sul fenomeno delle delazioni si considerino almeno due lavori che analizzano come in Atene si volessero limitare quelle pratiche che non venivano messe in atto per mero senso civico bensì per guadagno personale. Come è noto il sistema ateniese normò il proprio diritto in modo da frenare modi di fare ritenuti indegni con

dicebant, sed apud nos opulentiae maiorem usum". Trad. it. R. Centi.

⁹⁶ RAVIOLA 2014, 90-104.

⁹⁷ Sulla pirateria nell'Illirico mi limito a suggerire un mio contributo. MONTECCHIO 2019, 5-27.

⁹⁸ TRAMONTI 1994, 15.

Le conseguenze delle azioni piratesche, pertanto, erano divenute quasi il mezzo necessario per immettere nel mercato nuovi schiavi, merce che, altrimenti, sarebbe stato più complicato reperire. Ma i pirati furono mezzo o fine? Essi furono parte attiva o furono semplicemente usati al fine di combattere i Romani e i loro alleati?

È indubbio che, dopo la prima guerra mitridatica nel corso della quale il re del Ponto aveva iniziato a sfruttare *pro domo sua* le azioni dei predoni del mare¹⁰⁰, il fenomeno della pirateria venne internazionalizzandosi, sempre che si voglia accettare l'espressione della Clavel-Lévêque¹⁰¹. Ella riconosce che «assurément on ne peut lire la piraterie comme une lutte de classe, dans la mesure où elle est effectivement autre chose que ses rapports avec les États les plus développés du monde méditerranéen»¹⁰². Insomma, la pirateria era parte di ben altro che un aspetto della lotta di classe, di qui la suddetta 'internazionalizzazione'. Tale visione risente, con buona evidenza, del periodo storico in cui è venuta alla luce l'opera della studiosa, nondimeno non va nemmeno trascurato un simile approccio soprattutto quando si osserva il rapporto 'particolare' tra i predoni del mare e le potenze che si affacciavano sul Mediterraneo, Roma inclusa.

Ma chi erano i pirati della Cilicia?

Strabone parla in modo esaustivo dell'origine di tale fenomeno e dei luoghi di provenienza di quegli uomini. Scrive infatti:

«Allora, la prima località cilicia che si incontra è il castello di Coracesio, costruito su una rupe scoscesa; su di esso si servì come base Diodoto soprannominato Trifone, quando sollevò la Siria contro i re e guerreggiò contro di loro talvolta con successo, talvolta venendone sconfitto. Antioco, il figlio di Demetrio, lo bloccò in una località chiusa e lo costrinse a suicidarsi; non di meno ai Cilici l'occasione per organizzarsi in bande di pirati fu offerta da Trifone, come anche dalla debolezza dei re che a quel tempo si avvicendarono per diritto di successione sul trono della Siria e, insieme, della Cilicia. Infatti, contemporaneamente alla sollevazione di costui ci fu quella di altri e le

sanzioni di notevole entità per chi si fosse macchiato di tale infamia. HUMBERT 2003, 165-166; MOGENS HERMAN 1976.

¹⁰⁰ Già Rostovzev aveva sottolineato come i fenomeni della pirateria cretese e cilicia crebbero esponenzialmente a seguito dell'appoggio che ad esse venne dato da Mitridate durante la prima guerra contro i Romani. ROSTOVZEV 1981, III, 20-21.

¹⁰¹ CLAVEL-LÉVÊQUE 1978, 22.

¹⁰² CLAVEL-LÉVÊQUE 1978, 26.

dispute tra fratelli lasciarono la regione alla mercé degli aggressori... Intanto i pirati, con il pretesto di commerciare in schiavi, si abbandonavano incontrastati a ogni genere di soperchieria. Per la verità nemmeno i Romani si preoccupavano più di tanto per ciò che succedeva al di là del Tauro; però inviarono Scipione Emiliano a effettuare una ricognizione dei popoli e delle città, e poi ancora altri, e presero atto che tanto era successo per la cattiva condotta dei regnanti; e sebbene fossero stati proprio loro a sancirne la successione dinastica da Seleuco Nicatore, ora si vergognavano a detronizzarli. Tale circostanza aveva reso padroni della regione sia i Parti, i quali detenevano la riva opposta dell'Eufrate, sia, da ultimo, gli Armeni, che avevano occupato le terre al di là del Tauro fino alla Fenicia e ne avevano rimosso per quanto possibile i re con tutte le loro famiglie; il mare, invece, lo avevano lasciato ai Cilici. Più tardi, divenuti costoro troppo potenti, i Romani furono costretti a distruggerli in una guerra con l'impiego dell'esercito, non avendoli contrastati quando si espandevano. Tuttavia sarebbe difficile tacciarli di negligenza; ché, avendo da risolvere problemi più vicini e più a portata di mano, non erano in grado di badare a ciò che accadeva lontano. Come che sia, a noi è parso opportuno esporre sinteticamente, in un inciso, quei fatti»¹⁰³.

¹⁰³ STRAB. XIV, 5,2: «πρῶτον τοίνυν ἐστὶ τῶν Κιλικίων φρούριον τὸ Κορακήσιον ἰδρυμένον ἐπὶ πέτρας ἀπορρήγος, ᾧ ἐχρήσατο Διόδωτος ὁ Τρύφων προσαγορευθεὶς ὀρμητήριον καθ' ὃν καιρὸν ἀπέστησε τὴν Συρίαν τὸν βασιλέων καὶ διπολέμει πρὸς ἐκείνους, τοτὲ μὲν κατορθῶν τοτὲ δὲ πταίων. τοῦτον μὲν οὖν Ἀντίοχος ὁ Δημητρίου κατακλείσας εἰς τὴν χωρίον ἠνάγκασε διεργάσασθαι τὸ σῶμα: τοῖς δὲ Κίλιξιν ἀρχὴν τοῦ τὰ πειρατικὰ συνίστασθαι Τρύφων αἴτιος κατέστη καὶ ἡ τῶν βασιλέων οὐδένεια τῶν τότε ἐκ διαδοχῆς ἐπιστατούντων τῆς Συρίας ἅμα καὶ τῆς Κιλικίας: τῷ γὰρ ἐκείνου νεωτερισμῷ συνενεωτέρισαν καὶ ἄλλοι, διχοστατούντες τε ἀδελφοὶ πρὸς ἀλλήλους ὑποχείριον ἐποίουν τὴν χώραν τοῖς ἐπιτιθεμένοις... ἄλλ' οὐδὲ Ῥωμαῖοί πω τοσοῦτον ἐφρόντιζον τῶν ἔξω τοῦ Ταύρου, ἀλλ' ἐπεμψαν μὲν καὶ Σκιπίωνα τὸν Αἰμιλιανὸν ἐπισκευόμενον τὰ ἔθνη καὶ τὰς πόλεις καὶ πάλιν ἄλλους τινάς, ἔγνωσαν δὲ κακίᾳ τῶν ἀρχόντων συμβαῖνον τοῦτο, εἰ καὶ τὴν κατὰ γένος διαδοχὴν τὴν ἀπὸ Σελεύκου τοῦ Νικάτορος αὐτοὶ κεκυροκότες ἠδούντο ἀφαιρεῖσθαι. τοῦτο δὲ συμβὰν τῆς μὲν χώρας ἐποίησε κύριος Παρθυαίους, οἱ τὰ πέραν τοῦ Εὐφράτου κἀσχόν, τὸ τελευταῖον δὲ καὶ Ἀρμένιους, οἱ καὶ τὴν ἐκτὸς τοῦ Ταύρου προσέλαβον μέχρι καὶ Φοινίκης, καὶ τοὺς βασιλέας κατέλυσαν εἰς δύναμιν καὶ τὸ γένος αὐτῶν σύμπαν, τὴν δὲ θάλατταν τοῖς Κίλιξι παρέδωκαν. εἴτ' αὐξήθεντας ἠναγκάσθησαν καταλύειν Ῥωμαῖοι πολέμῳ καὶ μετὰ στρατιᾶς οὓς αὐξομένους οὐκ ἐκόλυσαν. ὀλιγοῖαν μὲν οὖν αὐτῶν χαλεπὸν καταγῶναι: πρὸς ἑτέροις δὲ ὄντες τοῖς ἐγγυτέρῳ καὶ κατὰ χεῖρα μᾶλλον οὐχ οἰοί τε ἦσαν τὰ ἀπωτέρω σκοπεῖν. ταῦτα μὲν οὖν ἔδοξεν ἡμῖν ἐν παρεκβάσει

Mirabile ed efficace la sintesi straboniana che mette in evidenza alcune questioni di cui è il caso approfondire la portata. Pur non essendo qui il luogo dove focalizzare la nostra attenzione su questioni piratesche, nondimeno si rendono necessarie alcune considerazioni su coloro che, *de facto*, permettevano ai *mercatores* e ai *negotiatores* Italici e Romani di commerciare in esseri umani.

Intanto si consideri come ἡ θάλαττα era la sola parte disponibile per quella popolazione che, in qualche modo, doveva trovare il modo di sopravvivere.

Poi si deve considerare la grande incidenza nelle economie locali della pirateria che permetteva grandi guadagni a chi commerciava in schiavi e, come ricorda il geografo, i Romani avevano un grande bisogno di schiavi (αἴτιον δ' ὅτι... Ῥωμαῖοι... οἰκετεῖαις ἐχρῶντο πολλαῖς) e nel mar Egeo vi era un porto vicino alle zone interessate dalla pirateria, ἡ Δῆλος, δυναμένη μυριάδας ἀνδραπόδων αὐθημερόν¹⁰⁴. Ci sembra da sottolineare come la nostra fonte riporti la considerazione che, in fondo, fu Roma stessa a favorire una costante diffusione della pratica del brigantaggio per mare attraverso la sua stessa politica estera. Di qui quella che potremmo definire 'timidezza' del senato di affrontare quel fenomeno, almeno a cavallo del secolo I a. C. (οὐς αὐξομένους οὐκ ἐκώλυσαν)¹⁰⁵.

Comunque il fatto evidenziato dalle parole del geografo greco sta proprio nell'indicare quel mercato di Delo quale il maggiore per quanto concerneva la vendita di schiavi. Il che, ovviamente, ne faceva, gioco forza, il sito di affari più legato alla pirateria la cui opera, come si sa, era fondamentale proprio per far sì che non mancassero mai esseri umani da rapire e rivendere come schiavi.

Strabone, sempre descrivendo la costa della Cilicia parla di molti approdi sicuri.

«Dopo Coracesio c'è la città di Arsinoe, poi Amaxia, un insediamento su un colle che dispone di un ancoraggio, in cui si fa arrivare il legname da costruzione. È per la massima parte cedro e pare che da queste parti ne abbondino; perciò Antonio assegnò a Cleopatra queste località, che

διὰ βραχέων εἰπεῖν". Trad. it. N. Biffi. Strabone è l'unico autore a parlarci di Trifone.

All'uopo si veda DESIDERI 1991, 299-301.

¹⁰⁴ PÉDECH 1972, 407-408; DE SOUZA 2008, 71-96.

¹⁰⁵ BADIAN 1978, 112; NICOLAI-TRAINA 2000, 24.

erano buone per allestirvi flotte. Poi viene Laerte, un castello su un'altura a forma di cono, dotato di un ancoraggio; poi Selinunte *** fiume; quindi Crago, una rupe a strapiombo sul mare, e Caradro, un bastione naturale anch'esso fornito di ancoraggio (lo sovrasta il Monte Andriclo); quindi uno scabro tratto di costa chiamato Platanisto e il Capo Anemurio, dove il continente si avvicina di più a Cipro in direzione del Capo Crommio; la distanza è di trecentocinquanta stadi.

Fino all'Anemurio, dal confine con la Panfilia, il litorale della Cilicia misura ottocentoventi stadi; il tratto che resta da percorrere fino a Soli è, invece, di circa cinquecento stadi. Nagido ne è la prima città dopo l'Anemurio; poi viene Arsinoe, che dispone di un ancoraggio; quindi la località di Melania e Celenderi, una città fornita di porto. Alcuni fanno di questa, non di Coracesio, l'inizio della Cilicia; fra loro c'è anche Artemidoro-il quale sostiene, inoltre, che ci sono tremila e seicentocinquanta stadi dalla bocca di Pelusio fino a Ortosia, più mille e centotrenta fino al fiume Oronte, più cinquecentoventi fino alle Porte, più mille e duecentosessanta fino al confine della Cilicia»¹⁰⁶.

Dunque, nelle parole del geografo di Amasea si evidenzia come Amaxia potesse essere una sorta di cantiere e un bacino di carenaggio per le imbarcazioni che saranno utilizzate a scopo piratesco. Certamente dall'esposizione straboniana abbiamo letto dei tantissimi approdi per gente 'costretta' a navigare perché quasi

¹⁰⁶ STRAB. XIV, 5,3: "μετὰ δὲ τὸ Κορακῆσιον Ἀρσινόη πόλις, εἰθ' Ἀμαξία ἐπὶ βουνοῦ κατοικία τις ὑφορμον ἔχουσα, ὅπου κατάγεται ἡ ναπηγήσιμος ὕλη. κέδρος δ' ἐστὶν ἡ πλείστη, καὶ δοκεῖ ταῦτα τὰ μέρη πλεονεκτεῖν τῇ τοιαύτῃ ξυλείᾳ: καὶ διὰ τοῦτ' Ἀντώνιος Κλεοπάτρα τὰ χωρία ταῦτα προσέειπεν ἐπιτήδεια ὄντα πρὸς τὰς τῶν στόλων κατασκευάς. εἶτα Λαέρτης φρούριον ἐπὶ λόφου μαστοειδοῦς ὑφορμον ἔχον: εἶτα Σελινούς πόλις: εἶτα Κράγος πέτρα περικύρημος πρὸς θαλάττῃ: εἶτα Χαραδρούς ἔρυμα καὶ αὐτὸ ὑφορμον ἔχον (ὑπέρεκειται δ' ὄρος Ἀνδρικλος) καὶ παράπλους τραχὺς Πλατανιστῆς καλούμενος: εἶτ' Ἀνεμούριον ἄκρα καθ' ἣν ἡ ἡπειρος ἐγγυτάτω τῆς Κυπρίας ἐστὶν ἐπὶ Κρομμίου ἄκρα ἐν διάρματι σταδίων τριακοσίων πενήκοντα. εἰς μὲν οὖν τὸ Ἀνεμούριον ἀπὸ τῶν ὄρων τῆς Παμφυλίας ὁ Κιλίκιος παράπλους σταδίων ἐστὶν ὀκτακοσίων εἴκοσι, λοιπὸς δ' ἐστὶ μέχρι Σόλων ὅσον πεντακοσίων παράπλους σταδίων. τούτου δ' ἐστὶ Νάγιδος πρώτη μετὰ τὸ Ἀνεμούριον πόλις: εἶτ' Ἀρσινόη πρόσορμον ἔχουσα: εἶτα τόπος Μελανία καὶ Κελένδερης πόλις λιμένα ἔχουσα. τινὲς δὲ ταύτην ἀρχὴν τίθενται τῆς Κιλικίας, οὐ τὸ Κορακῆσιον, ὃν ἐστὶ καὶ ὁ Ἀρτεμίδωρος: καὶ φησὶν ἀπὸ μὲν τοῦ Πηλοῦσιακοῦ στόματος εἶναι τρισχιλίους ἑξακοσίους σταδίους εἰς Ὀρθωσίαν, ἐπὶ δὲ τὸν Ὀρόντην ποταμὸν χίλια ἑκατὸν τριάκοντα, ἐπὶ δὲ τὰς πύλας ἐξῆς πεντακόσια εἰκοσιπέντε, ἐπὶ δὲ τοὺς ὄρους τῶν Κιλικίων χίλια ἑνακόσια εἴκοσιν". Trad. it. N. Biffi.

gettata in mare dalla terra che gli ha dato i natali ma che non garantiva la sopravvivenza dei suoi abitanti.

Quindi, da ciò che abbiamo letto, in modo molto simile alla pirateria che si sviluppò in Illiria, anche la Cilicia, per un periodo abbastanza lungo, ebbe modo di divenire approdo per numerosi pirati. Essi agivano sia in gruppi poco numerosi ma anche in flotte poderose. Gli stessi, vogliamo ripeterlo, furono protagonisti di una triste epopea anche per le caratteristiche dell'economia del periodo, un'economia che si basava molto sul lavoro degli schiavi¹⁰⁷.

I pirati, come già abbiamo avuto modo di dire, si arricchivano con i rapimenti a scopo di riscatto. Cesare fu, suo malgrado, protagonista di una vicenda simile. D'altro canto anche i mercanti di schiavi si arricchivano vista la necessità di manodopera servile aumentata in modo esponenziale dopo-lo dice il geografo-la presa di Cartagine e di Corinto. In buona sostanza da ciò si evince come ormai nella società romana fosse largamente diffusa la richiesta di 'aiutanti' in casa, di maestri per i figli, di operai.

Ormerod, a proposito di quella pirateria e dei problemi che dava alla repubblica romana afferma come «Security in southern Asia Minor depended not only on the suppression of piracy at sea, but on the reduction of the kindred tribes on both sides of the Taurus range, from whom the sea rovers drew reinforcements, and with whom a refuge could be found in the event of trouble on the coast. The problem to be faced was twofold: the policing of the southern coast of Asia Minor, and a vigorous penetration of the Taurus and reduction of the Highlanders»¹⁰⁸. Insomma lo studioso dell'Università di Liverpool aveva perfettamente individuato quelle che erano le grandi difficoltà di chi avesse voluto contrastare il brigantaggio per mare.

Il geografo greco poi, descrivendo la terra di Cilicia, non può esimersi dal parlare in modo diffuso del pirata Trifone e, soprattutto, di quanto i Romani si rifornissero di schiavi proprio dai pirati. Di seguito riportiamo il brano preso in considerazione perché, oltre a scoprire quella che Strabone presume essere l'origine della pirateria cilicia, si evince quanto essa fosse divenuta fondamentale per l'economia antica e, in ultima

analisi, quanto tale fenomeno fosse basilare per mercati di schiavi¹⁰⁹.

Dalle parole del geografo di Amasea si evince che, in un certo qual senso, la pirateria, se da una parte danneggiava, e molto, i commerci marittimi romani, dall'altra favorendo il commercio di schiavi, produceva quello che oggi giorno chiameremmo indotto. Essa aveva pertanto una doppia fondamentale valenza.

Intanto fissiamo alcune date. Trifone, avendo proclamato nel 145 a.C. come re sul trono seleucidico il figlio del rivoltoso Alessandro Bala, che prese il nome di Antioco VI, si era posto contro il sovrano legittimo Demetrio II. Da quell'atto di rivolta, a detta di Strabone, era nata la pirateria cilicia¹¹⁰. Dunque tale νεωτερισμός di Diodoto diede inizio a un periodo particolarmente travagliato per il Mediterraneo. Ma la costa frastagliata della Cilicia suggerisce che, forse, nel passato, ci fossero state altre esperienze simili a quelle di Trifone. Strabone, però, non fa cenno a quelle vicende ma, se si considera che quella terra sia sempre stata piuttosto povera, si può senz'altro arrivare alla conclusione che il brigantaggio, magari a livelli minori, ma sia stato praticato da non pochi secoli prima. Di contro, la nostra fonte cita altri nomi di pirati celebri quali, a esempio, Zenicete che venne sconfitto e ucciso dal console Publio Servilio Vatia, detto l'Isaurico, nel 78 a. C., quindi alcuni decenni dopo le vicende legate a Diodoto¹¹¹.

Della degenerazione del fenomeno piratesco Strabone non accusa però solo quelli che divennero predoni ma anche la nullità dei governanti della Siria che, per quanto fratelli, continuarono a litigare fra loro sempre, evidentemente per questioni di potere. Insomma, la οὐδένεια di quei re e le διχοστατούντες τε ἀδελφοὶ πρὸς ἀλλήλους ὑποχείριον ἐποίησαν τὴν χώραν τοῖς ἐπιτιθεμένοις risultarono decisive nel processo di destabilizzazione della regione.

La κακουργία diffusa aveva pertanto ragioni ben precise, almeno stando alla diagnosi di Strabone. E come ulteriore concausa abbiamo anche le azioni latrici di pericolosi squilibri dei regni di Egitto e di Cipro per tacere di Rodi. Tutti reami

¹⁰⁷ BRADLEY 2011, 246.

¹⁰⁸ ORMEROD 1922, 36.

¹⁰⁹ Su quel pirata si veda MARÓTI 1962, 187-194; FISCHER 1972, 201-213; WILL 1979, II, 340-344; MARASCO 1987, 122-129; HOUGHTON 1992, 119-141.

¹¹⁰ TRAMONTI 1994, 27.

¹¹¹ STRAB. XIV, 5,7.

RAVIOLA 2014, 90-91.

avversi ai Siriaci¹¹². Nondimeno, lo abbiamo già visto, Strabone non lesina forti critiche alla politica romana *in loco*, politica volta a destabilizzare regni e a renderli sottomessi a Roma.

La medesima questione legata alla schiavitù che, lo abbiamo testé visto, era foriera di grande ricchezza sia per chi vendeva schiavi, sia per chi ne acquistava. In ambedue i casi si trattava di creare ricchezza.

Nonostante il geografo di Amasea più volte stigmatizzi il legame tra pirateria e commercio degli schiavi, di qui a dire che nelle sue parole ci sia una «dichiarazione di una responsabilità storica (e inevitabilmente morale), peraltro dichiarazione tra le più esplicite che si possano trovare in Strabone a carico dei dominatori dell'ecumene», ci pare azzardato¹¹³. Questa osservazione del Raviola ci sembra non voler tenere in considerazione il fatto che l'economia delle civiltà che si affacciavano sul Mediterraneo si basasse sulla schiavitù. Dunque troviamo difficile vedere nelle pagine di Strabone idee che si sarebbero radicate millenni dopo. La schiavitù è sempre esistita, pertanto il nostro geografo avrà vissuto come un dato di fatto la schiavitù. A Delo quel mercato, come abbiamo avuto modo di affermare, era particolarmente fiorente ed era in grado di smistare *μυριάδας ἀνδραπόδων*. Come ricorda Michela Nocita, che ha censito i mercanti presenti a Delo, tra i mercanti stessi e i pirati che fornivano loro schiavi non vi era grande differenza quanto a modi ed eleganza¹¹⁴.

Conclusioni

Per concludere, Delo fu senz'altro un mercato fondamentale per i traffici dell'Egeo ma fu altresì un sito imprescindibile per la compravendita di manodopera servile. Coloro che rifornirono quel mercato di schiavi furono soprattutto i pirati cilici che agirono sfruttando la fame di persone di

servizio che vi era principalmente nella repubblica romana.

Quell'isola, pertanto, dopo essere divenuta, per una serie di circostanze favorevoli, un faro degli scambi in quel settore geografico di cui dicemmo, era divenuta anche un sito per i mercanti Romani e Italici che avessero voluto porre colà la base per i loro commerci. Il che ha voluto significare che Delo divenne, in tempi rapidi, un luogo ricco di persone di etnia italica che erano facilmente identificabili. Ecco che, quando nell'88 il re del Ponto, Mitridate, volle dare un segnale forte a Roma ordinando un vero e proprio massacro di Romani e Italici in Asia e in Grecia, in alcune zone dell'Ellade e della ormai ex provincia d'Asia, trovò quelle comunità riunite e, di conseguenza, i suoi accoliti non ebbero difficoltà alcuna nel prelevarli e assassarli, così come ordinato dal sovrano pontico. E Delo non fece eccezione per i motivi che tentammo di tratteggiare dianzi.

BIBLIOGRAFIA

Andréadès 1961 = A. M. Andréadès, *Storia delle finanze greche dai tempi eroici fino all'inizio dell'età greco-macedonica*, Padova 1961, 160-75.

Andreau 1991 = J. Andreau, *Mercato e mercanti*, in G. Clemente, F. Coarelli, E. Gabba (eds.), *Storia di Roma, L'impero mediterraneo, I principi e il mondo*, Torino 1991, 367-385.

Arena 2005 = G. Arena, *Città di Panfilia e Pisidia sotto il dominio romano: Continuità strutturali e cambiamenti funzionali*, Catania 2005.

Ault 2005 = B. A. Ault, *Housing the Poor and Homeless in Ancient Greece*, in B. A. Ault-L. C. Nevett, *Ancient Greek Houses and Households Chronological, Regional, and Social Diversity*, 2005, 140-159.

Badian 1978 = E. Badian, *Foreign Clientelae (274-70 B.C.)*, Oxford 1978.

Berthold 1984 = R. M. Berthold, *Rhodes in the Hellenistic Age*, Ithaca-N.Y.-London 1984.

¹¹² Nel passo straboniano la chiara allusione a «re di Cipro» distinti da «re di Egitto» riconduce a periodi storici in cui sull'isola si esercita una sovranità tolemaica separata da quella vigente ad Alessandria, ossia agli anni in cui Tolemeo X Alessandro I è re a Cipro, dal 114/3 al 107, e successivamente lo è Tolemeo IX Sotere II, dal 106/5 all'88, senza dimenticare Tolemeo «di Cipro», ivi regnante dall'80 al 58. HÖLBL 2001, 194-227.

¹¹³ RAVIOLA 2014, 93.

¹¹⁴ NOCITA 2012, 101-134.

Bonini 2006 = P. Bonini, *La Casa nella Grecia romana. Forme e funzioni dello spazio privato fra I e VI secolo*, Roma 2006.

Bradley 2011 = K. Bradley, *Slavery in the Roman Republic*, in K. Bradley-P. Cartledge (eds.), *Cambridge World History of Slavery*, vol. 1, Cambridge 2011, 241-264.

Bresson 2008 = A. Bresson, *L'économie de la Grèce des cités (fin VI^e-I^{er} siècle a.C.), II. Les espaces de l'échange*, Paris 2008.

Bruneau 1975 = P. Bruneau, *L'Agora des Italiens servait-elle de marché aux esclaves?*, in «Bulletin de correspondance hellénique» 99, Paris 1975, 273-275.

Bruneau 1985 = Ph. Bruneau, *L'Agora des Italiens était-elle un marché aux esclaves?*, in «Bulletin de correspondance hellénique» 109, Paris 1985, 557-564.

Bruneau 1987 = Ph. Bruneau, *Les propylées et autres accès de l'Agora des Italiens*, in «Bulletin de correspondance hellénique» 111, Paris 1987, 331-339.

Bruneau 1995 = Ph. Bruneau, *L'Agora des Italiens était-elle un établissement de sport?*, in «Bulletin de correspondance hellénique» 119, Paris 1995, 45-54.

Carlà - Marcone 2015 = F. Carlà - A. Marcone, *Economia e finanza a Roma*, Lavis (TN) 2015.

Cerami 2002: P. Cerami, 'Exercitio negotiationum'. *Tipologia storico-giuridica della disciplina dei rapporti commerciali*, in «Iuris Vincula. Studi in onore di M. Talamanca», Napoli 2002, 149-168.

Cerami 2004 = P. Cerami, A. Di Porto, A. Petrucci, *Diritto commerciale romano. Profilo storico*, Torino 2004.

Cerami 2012 = P. Cerami, *Impresa e societas nei primi due secoli dell'impero*, in F. Milazzo (ed.), *Affari, finanza e diritto nei primi due secoli dell'impero*, Atti del convegno internazionale di diritto romano, Copanello, 5-10 giugno 2004, Milano 2012, 77-132.

Chankowski 2007 = V. Chankowski, *Les catégories du vocabulaire de la fiscalité dans les cités grecques*, in J. Andraeu-V. Chankowski (eds.), *Vocabulaire et expression de l'économie dans le monde antique*, Bordeaux 2007, 299-331.

Chankowski 208 = V. Chankowski, *Athènes et Délos à l'époque classique. Recherches sur l'administration du sanctuaire d'Apollon délien*, Athènes 2008.

Clavel-Lévêque 1978 = M. Clavel-Lévêque, *Brigandage et piraterie: représentations idéologiques et pratiques impérialistes au dernier siècle de la république*, in «Dialogue d'Histoire Ancienne», 4, Paris 1978, 17-31.

Clemente 1990 = G. Clemente, *L'economia imperiale romana*, in *Storia di Roma, II L'impero mediterraneo*, I, *La repubblica imperiale*, Torino 1990.

Coarelli 1982 = F. Coarelli, *L'«Agora des Italiens» a Delo: il mercato degli schiavi*, in F. Coarelli-D. Musti-H. Solin (eds.), *Delo e l'Italia. Raccolta di studi*, Roma 1982, 119-145.

Coarelli 2005 = F. Coarelli, *L' «Agora des Italiens»: lo statarion di Delo*, in «Journal of Roman archaeology» 18, Portsmouth 2005, 196-212.

Cocco 1970 = M. Cocco, *Sulla funzione dell' Agorà degli Italiani' di Delo*, in «La Parola del passato» 25, Napoli 1970, 446-449.

D'Arms 1981 = J. H. D'Arms, *Commerce and Social Standing*, Harvard 1981.

Desideri 1991 = P. Desideri, *Cilicia ellenistica*, in «Quaderni Storici» LXXVI, Bari 1991, 141-165.

De Souza 2008 = P. De Souza, *Rome's contribution to the development of piracy*, in R. L. Hohlfelder (ed.), *The Maritime World of Ancient Rome*, Rome, 27-29 March 2003, Ann Arbor (Michigan) 2008, 71-96.

Fischer 1972 = T. Fischer, *Zu Tryphon*, in «Chiron», 2, München 1972, 201-213.

Gabrielsen 1993 = V. Gabrielsen, *Rhodes and Rome after the Third Macedonian War*, in P. Bilde (ed.), *Centre and Periphery in the Hellenistic World*, Aarhus 1993, 132-61.

Goldschmidt 1913 = L. Goldschmidt, *Universalgeschichte des Handelsrechts*, Stuttgart 1891, (trad. it. a cura di V. Pouchain e A. Scialoja, *Storia Universale del diritto commerciale*, Torino 1913).

Harris 1980 = W. V. Harris, *Towards a Study of the Roman Slave Trade*, in J.H. D'Arms-E.C. Kopff (Eds.), *The Seaborne Commerce of Ancient Rome: Studies in Archaeology and History*, Rome 1980, 117-140.

Hasenohr 2001 = Cl. Hasenohr, *Les monuments des collèges italiens sur l'agora des Compétaliastes à Délos* in J.-Y. Marc-J.-Ch. Moretti (eds), *Constructions publiques et programmes éditaires en Grèce entre le IIe s. av. J.-C. et le Ier s. ap. J.-C.*, Atti del Colloquio organizzato dall'Ecole française di Atene e il CNRS (Atene, 14-17 maggio 1995), Athènes-Paris 2001, 329-348.

Hasenohr Müller 2002 = Cl. Hasenohr Müller, *Les Italiens dans le monde grec. II^e siècle av. J.-C.-I^e ap. J.-C. Circulation, activités, intégration*, Athènes 2002.

Hasenohr Müller 2003 = Cl. Hasenohr Müller, *Les Compitalia à Délos*, in «Bulletin de correspondance hellénique» 127, Paris 2003, 167-249.

Hasenohr Müller 2007 = Cl. Hasenohr Müller, *Les Italiens à Délos: entre romanité et hellénisme*, «Pallas» 73, Toulouse 2007, 221-232.

Hasenohr Müller 2008a = Cl. Hasenohr Müller, *Mercure à Délos*, in A. Bouet (ed.), *D'Orient et d'Occident: Mélanges offerte à Pierre Aupert*, Bordeaux 2008a, 27-38.

Hasenohr Müller 2008b = Cl. Hasenohr Müller *Le bilinguisme dans les inscriptions des magistri de Délos*, in Fr. Biville-J.-Cl. Decourt-G. Rougemont (eds.), *Bilinguisme Gréco-Latin et épigraphie*, Atti del Colloquio di Lumière-Lyon 2 (Lyon, 17-19 maggio 2004), Lyon 2008b, 55-70.

Hatzfeld 1919 = J. Hatzfeld, *Les trafiquants italiens dans l'Orient hellénique*, Paris 1919.

Hoepfner-E.-L. Schwandner 1994 = W. Hoepfner-E.-L. Schwandner, *Haus und Stadt im Klassischen Griechenland*, Munich 1994.

Hölbl 2001 = G. Hölbl, *A History of the Ptolemaic Empire*, London-New York 2001 [Darmstadt 1994], 194-227.

Houghton 1992 = A. Houghton, *The Revolt of Tryphon and the Accession of Antiochos VI at Apamea*, in «Schweizerische numismatische Rundschau», 71, Bern 1992, 119-141.

Humbert 2003 = M. Humbert, *Institutions politiques et sociales de l'Antiquité*, in «Précis», 8, Paris 2003, 165-166.

Kay 2014 = Ph. Kay, *Rome's economic revolution*, Oxford 2014.

Le Roy 1993 = Chr. Le Roy, *Encore l'agora des Italiens à Delos*, in M. Mactoux-E. Geny (eds.), *Mélanges Pierre Lévêque* 7, Paris 1993, 183-207.

Lo Cascio 1991 = E. Lo Cascio, *Forme dell'economia imperiale*, in A. Schiavone (ed.), *Storia di Roma*, Torino 1991, 313-365.

Lo Cascio 1999 = E. Lo Cascio, *I caratteri dell'economia imperiale*, in AA. VV., «Introduzione alla storia di Roma», Milano 1999, 365-392.

Marasco 1987 = G. Marasco, *Roma e la pirateria cilicia*, in «Rivista Storica Italiana» 99, Italia 1987, 122-146.

Marasco 1988 = G. Marasco, *Economia, commerci e politica nel Mediterraneo fra il III e il II secolo a.C.*, Firenze 1988.

Maróti 1962 = E. Maróti, *Diodotos Tryphon et la Piraterie*, in «Acta antiqua» 10, Budapest 1962, 187-194.

Maróti 1969-1970 = E. Maróti, *Der Sklavenmarkt auf Delos und die Piraterie*, in «Helikon» IX-X, Roma 1969-1970, 24-42.

Mastino 2008 = A. Mastino, *Il Dibattito sull'agorà degli Italici a Delo: un bilancio retrospettivo fra ideologia ed urbanistica*, in S. Angiolillo-S. Boldrini; P. Braconi et alii (eds.), *Le perle e il filo: a Mario Torelli per i suoi settanta anni*, Venosa 2008, 233-241.

Mavroyannis 2002 = T. Mavroyannis, *Italiens et orientaux à Délos: considérations sur l'absence des negotiatores romains dans la Méditerranée orientale*, in C. Mueller-C. Hasenohr (eds.), *Les Italiens dans le monde grec*, Paris 2002, 163-180.

Merola 2001 = G. D. Merola, *Autonomia locale, governo imperiale. Fiscalità e amministrazione nelle province asiatiche*, Bari 2001.

Merola 2016 = G. D. Merola, *Le attività commerciali*, in A. Marcone (ed.), «*Storia del lavoro in Italia, L'età romana. Liberi, semiliberi e schiavi in una società premoderna*», Roma 2016, 304-340.

Mogens Herman 1976 = H. Mogens Herman, *Apagoge, Endeixis and Ephegesis against Kakourgoi, Atimoi and Pheugontes: A Study in the Athenian Administration of Justice in the Fourth Century B.C.*, vol. 8, Odense 1976.

Montecchio 2019a: L. Montecchio, *Prodromi di un conflitto: Teuta e la pirateria illirica, il casus belli della prima guerra illirica*, in «Vrbs», 1, 1, Roma 2019, 5-27.

Montecchio 2019b = L. Montecchio, *Ancora sui Vespri asiatici*, in L. Montecchio (ed.), *Atti di terrorismo nell'antichità*, Atti della Giornata di Studio Internazionale, Roma, 16 luglio 2018, in «Studi sull'Oriente cristiano», 23, 1, Roma 2019, 69-98.

Musti 1980 = D. Musti, *Il commercio degli schiavi e del grano: il caso di Puteoli. Sui rapporti tra l'economia italiana della tarda repubblica e le economie ellenistiche*, in J.H. D'Arms-E.C. Kopff (Eds.), *The Seaborne Commerce of Ancient Rome: Studies in Archaeology and History*, Rome 1980, 197-215.

Musti 1981 = D. Musti, *Modi di produzione e reperimento di manodopera schiavile: sui rapporti tra l'Oriente ellenistico e la Campania*, in A. Giardina-A. Schiavone (eds.), *Società romana e produzione schiavistica, I. L'Italia:*

insediamenti e forme economiche, Roma-Bari 1981, 243-264, 505-511.

Musti 1982 = D. Musti, *Un aspetto della storia degli studi su Delo ellenistico-romana*, in F. Coarelli-D. Musti-H. Solin (eds.), *Delo e l'Italia. Raccolta di studi*, Roma 1982, 5-17.

Nicolai - Traina 2000 = R. Nicolai - G. Traina, *Strabone. Geografia. Il Caucaso e l'Asia Minore. Libri XI-XIII*, Milano 2000.

Nocita 2012: M. Nocita, *Italiotai e Italikoi. Le testimonianze greche nel Mediterraneo orientale*, Roma 2012.

Nocita 2013: M. Nocita, *Le dediche degli Italiotai di Delo alle divinità orientali*, in F. Raviola (ed.), *L'indagine e la rima. Scritti per Lorenzo Braccisi*, «Hesperia» 30, Roma 2013, I, 363-372.

Nocita 2014: M. Nocita, *Scontri di civiltà» per il mercato di Delo*, in «Hormos» 6, Palermo 2014, 71-89.

Oertel 1975: F. Oertel, *L'unificazione dell'area mediterranea: industria, lavoro e commercio*, in «*The Cambridge Ancient History, Storia del mondo antico. VIII. L'impero romano da Augusto agli Antonini*», Milano 1975.

Ormerod 1922: H. A. Ormerod, *The Campaigns of Servilius Isauricus against the Pirates*, in «*The Journal of Roman studies*» XII, London 1922, 35-57.

Ormerod 1924 = H. A. Ormerod, *Piracy in the ancient World. An Essay on Mediterranean History*, Liverpool 1924 (rist. 1967).

Papaioannou 2002 = M. Papaioannou, *Domestic architecture of Roman Greece*, dissertazione dottorale, Vancouver 2002.

Pédech 1972 = P. Pédech, *Strabon historien*, in «*Studi classici in onore di Q. Catuadella*», II, Catania 1972, 395-408.

Rauh 1992 = N. K. Rauh, *Was the Agora des Italiens an Établissement de Sport?*, in «*Bulletin de correspondance hellénique*» 116, Paris 1992, 293-333.

- Rauh 1993 = K. Rauh, *The Sacred Bonds of Commerce: Religion, Economy, and Trade society at Hellenistic Roman Delos*, Amsterdam 1993.
- Raviola 2014 = F. Raviola, *I Romani, Delo e il commercio degli schiavi nella visione di Strabone XIV, 5.2*, in «Hormos», 6, Palermo 2014, 90-104.
- Rendina 2015 = S. Rendina, *Riflessioni sull'imperialismo romano: Rodi, Roma e la Cronaca di Lindo*, in C. Ampolo-D. Erdas-A. Magnetto, *La gloria di Athana Lindia*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», serie 5, 6/1, Pisa 2015, 363-444.
- Rostovtzeff 1981 = M.I. Rostovtzeff, *Storia economica e sociale del mondo ellenistico*, 3 voll., Firenze 1981.
- Santagelo 2007 = F. Santagelo, *Sulla, the Elites and the Empire*, Leiden-Boston 2007.
- Schiavone 1988-1993 = A. Schiavone, *La storia spezzata. Roma antica e Occidente moderno*, Torino 1988-1993.
- Schumacher 2001 = L. Schumacher, *Sklaverei in der Antike: Schicksal und Alltag der Unfreien*, München 2001.
- Serrao 2000 = F. Serrao, *Impresa, mercato, diritto. Riflessioni minime*, in E. Lo Cascio (a cura di), *Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo antico*, Atti degli Incontri capresi di storia dell'economia antica, Capri 13-15 ottobre 1997, Bari 2000, 31-67.
- Sheldon 2008 = R.M. Sheldon, *Guerra segreta nell'antica Roma*, Gorizia 2008.
- Soricelli 2016 = G. Soricelli, *Le attività finanziarie*, in A. Marcone (ed.), *Storia del Lavoro in Italia, I. L'età romana. Liberi, semiliberi e schiavi in una società premoderna*, Roma 2016, 341-378.
- Tramonti 1994 = S. Tramonti, *Hostes communes omnium. La pirateria e la fine della repubblica romana (145-33 a.C.)*, Ferrara 1994.
- Trümper 2005 = M. Trümper, *Modest Housing in Late Hellenistic Delos*, in B. A. Ault-L. C. Nevett, *Ancient Greek Houses and Households Chronological, Regional, and Social Diversity*, Philadelphia 2005, 119-139.
- Trümper 2008 = M. Trümper, *Von der 'Agora des Italiens' zur Porticus Italicorum. Baugeschichte, Architektur, Ausstattung und Neubestimmung der Funktion*, Rahden 2008.
- Trümper 2009 = M. Trümper, *Graeco-Roman slave markets: fact or fiction?*, Oxford 2009.
- Walbank 1957-1979 = F.W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius*, 3 voll., Oxford 1957-1979.
- Will 1979 = E. Will, *Histoire politique du monde hellénistique (323-30 av. J.C.)*, 2 voll., Nancy 1979, II, 340-344.
- Wurmser 2008: H. Wurmser, *Étude d'architecture domestique la maison en Grèce à l'époque impériale*, dissertazione dottorale, Paris 2008.
- Wurmser 2010a: H. Wurmser, *Hellenistic living in the Aegean*, in S. Ladstätter-V. Scheibelreiter (eds.), *Städtisches Wohnen im östlichen Mittelmeerraum. 4. Jh. v.-1. Jh. n. Chr.*, Atti del Colloquio 24-27 ottobre 2007, Wien 2010a, 13-25.
- Wurmser 2010b: H. Wurmser, *L'habitat grec à l'époque impériale: traditions et nouveautés*, in «Dossiers d'Archéologie» 342, 2010b, 88-97.
- Zarmakoupi 2015: M. Zarmakoupi, *Les maisons des négociants italiens à Délos: structuration de l'espace domestique dans une société en mouvement*, in Cahiers «Mondes anciens» 7, 2015, 2-19.

